



Lavoro NEWS

REPORT N.6
Dicembre 2001

Introduzione: i contenuti del report

- 1. Le dinamiche congiunturali nazionali**
- 2. Le dinamiche recenti dell'economia regionale**
- 3. Lo scenario regionale di medio periodo previsto da *Prometeia Calcolo***
- 4. L'anagrafe delle imprese nel 3° trimestre 2001**
- 5. L'indagine campionaria trimestrale sulle forze di lavoro dell'ISTAT**
- 6. Ricerca sulla cooperazione nelle Marche**

Introduzione. I contenuti del report

L'ultimo report dell'*Osservatorio Armal* per il 2001 si avvia con un breve riferimento al quadro economico internazionale, valutandone utile il riferimento per inserire e interpretare le dinamiche del mercato del lavoro. Si continua quindi a sperimentare, anche con questo numero di *Lavoro News*, un concorso di diversi contributi (e di diverse fonti informative) che se da un lato contribuisce a configurare con maggiore completezza il quadro delle dinamiche del mercato del lavoro, dall'altro registra anche tendenze non omogenee e non univocamente interpretabili.

Le previsioni effettuate dalle maggiori organizzazioni internazionali in questo delicato periodo non mancano di elementi di incertezza e talvolta di contraddizione. Se da un lato vengono riviste al ribasso le previsioni di crescita dell'economia mondiale con un tasso di incremento pari al 2,4%, valore che rappresenta il dato più debole dal 1993, dall'altro, la ripresa del mercato azionario, la recente riduzione dei costi energetici e il ritorno alla fiducia di consumatori e aziende, potrebbero far emergere segnali di ripresa già a partire dal secondo semestre del 2002.

Le stime relative al nostro Paese (+1,2%), pur evidenziando un calo della crescita rispetto al biennio precedente, sono sostanzialmente allineate all'insieme delle economie dell'Unione europea. Grazie a ciò, il livello dell'occupazione in Italia è previsto crescere di 0,3 punti percentuali, accompagnato da un leggero ridursi della disoccupazione che si dovrebbe attestare attorno al 9,4%, diminuendo il distacco dai livelli degli altri Paesi dell'Unione. Le dinamiche macro economiche nazionali vengono completate da un raffronto tra le stime che Prometeia costruisce sulla base del proprio modello e degli scenari desumibili dalla Relazione Previsionale e Programmatica per il 2002.

Le dinamiche congiunturali delle Marche sono caratterizzate da un accentuarsi del processo di rallentamento dell'attività economica. L'indagine di Confindustria Marche rileva un tasso di incremento trimestrale dell'1,8%, il più debole degli ultimi 24 mesi fatto registrare dall'industria manifatturiera. La medesima fonte riporta una sintesi delle dinamiche settoriali confermata anche dalle rilevazioni dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato realizzato dall'*Ebam*, che condivide le attese non ottimistiche circa l'evoluzione futura delle dinamiche produttive. Questo a causa del previsto calo della domanda proveniente dall'estero, la quale, nello scorso trimestre aveva invece in parte compensato il trend negativo del mercato locale. Si prospetta, quindi, il delinarsi, anche sul nostro territorio, di una progressiva influenza delle tensioni negative registrate a livello nazionale e internazionale. Il mercato del lavoro sembra aver recepito questi segnali dal momento che sia Confindustria che Artigianato denunciano stagnazione dei livelli occupazionali.

I dati della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro dell'ISTAT relativi al quarto trimestre del 2001 indicano che le *persone in cerca di occupazione* sono diminuite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 6,6% e che la riduzione tendenziale del numero dei disoccupati ha continuato a riguardare tutte le ripartizioni territoriali. Il tasso di disoccupazione per l'Italia si è ridotto dal 10,0% dell'ottobre 2000 all'attuale 9,3%, tuttavia il ritmo di crescita su base annua dell'occupazione è in decelerazione in confronto al recente passato a causa sia del calo di agricoltura e industria sia della minore crescita di costruzioni e servizi.

Nelle Marche il quarto trimestre dell'anno registra 614 mila occupati (11 mila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), 26 mila persone in cerca di occupazione (5 mila in meno) e un tasso di disoccupazione del 4,1%, in ulteriore calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (4,9%). Le Marche confermano di essere, per tasso di disoccupazione,

molto più vicine alle regioni del Nord ovest e del Nord est che non all'Italia centrale. L'incremento degli occupati è nelle Marche sensibilmente più marcato rispetto alla maggior parte dei riferimenti territoriali adottati e, anche, per quanto riguarda la diminuzione delle persone in cerca di occupazione e del tasso di disoccupazione, le Marche risultano ai primi posti. Se però si confronta la dinamica dell'occupazione per settori di attività, si nota che nelle Marche l'incremento occupazionale è legato all'andamento positivo dell'industria (+5,8%) e soprattutto a quello delle costruzioni (+12,5%), mentre in regioni come il Veneto e l'Emilia Romagna gli occupati dell'industria risultano in calo e il contributo fondamentale alla tenuta occupazionale proviene dal terziario.

Nella regione, dunque, lo sviluppo occupazionale è tutto incentrato sul manifatturiero e lo sviluppo degli occupati nel commercio non basta a compensare la perdita di posti di lavoro del terziario nel suo complesso. All'inverso, nelle regioni del Nord Italia è il terziario a trainare lo sviluppo dell'occupazione e al suo interno il contributo del commercio non è quello preminente.

Le informazioni sulle dinamiche delle imprese elaborate sulla base dei dati relativi al terzo trimestre dell'anno forniti da *Movimprese*, evidenziano un aumento del numero delle imprese attive sia a livello nazionale che regionale e provinciale; diminuisce, tuttavia, la natimortalità, poiché si registra un decremento per le imprese neo-iscritte e cessate sia a livello nazionale che regionale. Continua, nel periodo considerato, il processo di strutturazione e consolidamento organizzativo delle imprese marchigiane, col proseguire della spinta alla creazione di imprese con forma giuridica di società di capitali e del calo delle imprese a carattere individuale.

In questo *report* l'*Osservatorio Armal* dedica particolare attenzione alla realtà regionale della cooperazione ospitando la sintesi di una ricerca condotta recentemente sul tema: tra le principali indicazioni da segnalare, vi è la crescita numerica delle imprese attive registrata negli ultimi anni del decennio scorso, il prevalere dei settori costruzioni, servizi alle imprese e attività manifatturiere, la ripresa occupazionale del 2000 dopo il decremento subito dal 1997 al 1999, l'aumento complessivo degli addetti pari al 9% negli ultimi quattro anni del decennio.

Hanno collaborato:

per il coordinamento-progettazione e per la realizzazione dei testi:

Claudio Alessandrini,
Giovanni Dini,
Tommaso Italiano,
Monica Lattanzi,
Corrado Paccassoni

per l'elaborazione dei dati e per la grafica:

Adriano Prospero
Roberto Sordani

Un ringraziamento particolare per la revisione dei testi a:

Francesca Damiani
Elisabetta Massaccesi

1. Il quadro internazionale

L'attuale quadro congiunturale risulta caratterizzato da segnali contrastanti e di difficile interpretazione.

Gli economisti delle grandi organizzazioni internazionali continuano a rivedere le analisi e le stime elaborate prima dell'11 settembre: dal Fondo monetario internazionale (Fmi) alla Banca mondiale, dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico agli uffici della Commissione europea, si è assistito ad una continua revisione verso il basso delle prospettive di crescita.

Lo scenario che veniva delineandosi era quello di una ormai inevitabile recessione con prospettive di ripresa sempre più spostate nel tempo.

Tale ipotesi era resa ancora più attendibile dalle constatazioni degli esperti del Fondo monetario, i quali sostenevano che l'economia mondiale era molto più debole di quanto non si stimasse e che quella americana, inoltre, fosse già praticamente in una situazione di recessione.

Recenti stime del Fondo monetario (*World Economic Outlook* di dicembre) prevedono inoltre che il tasso di crescita dell'*output* si manterrà per il 2001 e per il 2002 al 2,4%: questo significa che l'incremento del Pil mondiale si attesterà su ritmi pari a circa la metà rispetto alla crescita registrata nel 2000. Un tasso di crescita pari al 2,4%, riferito all'economia mondiale, è comunque ritenuto dalla maggior parte degli economisti come indicativo di recessione. Significativo è il fatto che rappresenti il dato più debole dal 2,3% registrato nel 1993.

Per le *economie avanzate* il rallentamento previsto è assai più marcato (dal 3,9% del 2000 all'1,1% del 2001 e allo 0,8% del 2002) per effetto soprattutto dell'avviarsi della recessione negli Usa, del protrarsi della stagnazione dell'economia tedesca e dell'acuirsi della recessione giapponese.

Tuttavia non mancano prospettive più incoraggianti espresse dallo stesso Fmi per il 2002: infatti, "grazie alla recente riduzione dei costi energetici, alla conclusione del ciclo delle scorte, alla ripresa del mercato azionario e al ritorno di fiducia in consumatori e aziende, soprattutto nei confronti del futuro più che del presente", "il calo dell'attività economica dovrebbe stabilizzarsi nel 2002, e nel secondo semestre potrebbero emergere segnali più concreti di ripresa".

Il Fmi ammette inoltre che le sue previsioni sono limitate da "un sostanziale grado di incertezza", essendovi la possibilità di un rimbalzo dell'economia ben più marcato e anticipato se la fiducia dei consumatori dovesse rafforzarsi ulteriormente e i costi dell'energia restassero contenuti.

2. Le dinamiche congiunturali nazionali

Per l'Italia il Fmi prevede una crescita del Pil pari all'1,8% nel 2001 e all'1,2% nel 2002: sono ritmi di crescita maggiori di quelli previsti per l'insieme delle *economie avanzate* e sostanzialmente in linea con le previsioni formulate per l'unione europea nel suo complesso. Rispetto alle principali economie europee, tuttavia, la crescita prevista per l'Italia è inferiore per il 2001 e per il 2002 sia a quella francese che a quella inglese. (vedi tab. 1).

Tabella 1 - Output mondiale (Pil in termini reali)

variazioni % annue	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Mondo	4,0	4,2	2,8	3,6	4,7	2,4	2,4
Economie avanzate	3,0	3,4	2,7	3,3	3,9	1,1	0,8
Usa	3,6	4,4	4,3	4,1	4,1	1,0	0,7
Giappone	3,6	1,8	-1,0	0,7	2,2	-0,4	-1,0
Germania	0,8	1,4	2,0	1,8	3,0	0,5	0,7
Francia	1,1	1,9	3,5	3,0	3,5	2,1	1,3
Italia	1,1	2,0	1,8	1,6	2,9	1,8	1,2
Gran Bretagna	2,6	3,4	3,0	2,1	2,9	2,3	1,8
Canada	1,6	4,3	3,9	5,1	4,4	1,4	0,8
<i>Unione Europea</i>	<i>1,7</i>	<i>2,6</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>3,4</i>	<i>1,7</i>	<i>1,3</i>
<i>Nuove economie industrializzate dell'Asia</i>	<i>6,3</i>	<i>5,8</i>	<i>-2,4</i>	<i>7,9</i>	<i>8,2</i>	<i>0,4</i>	<i>2,0</i>

Fonte: Fmi, *World Economic Outlook*

Lo scenario previsto in termini di crescita dell'*output* si riflette sulle stime della crescita dell'occupazione, prevista stagnante nel 2002 in tutte le economie avanzate. Il dato dell'incremento occupazionale previsto per l'Italia nel 2002, pari al + 0,3%, è allineato con quello dell'*Unione europea* e benché limitato risulta tuttavia migliore di quello atteso per gli Usa (+0,2%) e, soprattutto, di quello – negativo – previsto per Giappone e Germania (-0,2%).

Tabella 2 - Occupazione nelle economie avanzate

crescita %	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Economie avanzate	1,0	1,5	1,0	1,3	1,4	0,4	0,2
Usa	1,5	2,3	1,5	1,5	1,3	-0,2	0,2
Giappone	0,4	1,1	-0,7	-0,8	-0,2	-0,7	-0,2
Germania	-0,3	-0,2	1,1	1,2	1,6	0,1	-0,2
Francia	0,1	0,5	1,4	1,4	2,4	1,7	-
Italia	0,5	0,4	1,1	1,3	1,9	1,5	0,3
Gran Bretagna	1,1	2,0	1,1	1,3	1,0	0,6	0,4
Canada	0,8	2,3	2,7	2,8	2,6	1,0	0,8
<i>Unione Europea</i>	<i>0,7</i>	<i>0,9</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>	<i>2,0</i>	<i>1,0</i>	<i>0,3</i>
<i>Nuove economie industrializzate dell'Asia</i>	<i>2,1</i>	<i>1,6</i>	<i>-2,7</i>	<i>1,5</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,4</i>

Fonte: Fmi, *World Economic Outlook*

La crescita dei tassi di disoccupazione per l'insieme delle economie avanzate (tab. 3), è dovuto soprattutto all'aumento della disoccupazione atteso per Usa e Giappone: in particolare, per gli Usa si prevede nel 2002 un aumento di due punti percentuali rispetto al dato del 2000 (6% contro 4%) e per il Giappone un incremento di un punto % (da 4,7% a 5,7%).

La disoccupazione è prevista aumentare nel 2002 rispetto al 2001 in tutte le principali economie avanzate tranne che per l'Italia.

Il nostro Paese mantiene tuttavia, tra le principali economie avanzate, un tasso di disoccupazione sensibilmente più elevato; le stime del Fondo monetario indicano che il processo di diminuzione dei disoccupati nel Paese è destinato a proseguire, seppure ad un ritmo più blando, anche nel 2002 con il risultato di diminuire in parte il divario che lo separa dagli altri paesi sviluppati, anche se soprattutto in seguito alla crescita della disoccupazione negli altri Paesi sviluppati.

Tabella 3 - Tassi di disoccupazione nelle economie avanzate

%	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Economie avanzate	7,1	6,9	6,8	6,4	5,8	6,0	6,6
Usa	5,4	5,0	4,5	4,2	4,0	4,9	6,0
Giappone	3,4	3,4	4,1	4,1	4,7	5,0	5,7
Germania	8,6	9,5	8,9	8,2	7,5	7,5	7,8
Francia	12,3	12,3	11,8	11,2	9,5	8,6	8,9
Italia	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,4
Gran Bretagna	8,2	7,1	6,3	6,0	5,6	5,2	5,4
Canada	9,6	9,1	8,3	7,6	6,8	7,3	8,0
<i>Unione Europea</i>	<i>10,8</i>	<i>10,5</i>	<i>9,8</i>	<i>9,1</i>	<i>8,1</i>	<i>7,6</i>	<i>7,8</i>
<i>Nuove economie industrializzate dell'Asia</i>	<i>2,2</i>	<i>2,5</i>	<i>5,4</i>	<i>5,3</i>	<i>3,8</i>	<i>4,3</i>	<i>4,2</i>

Fonte: Fmi, *World Economic Outlook*

Altre previsioni a breve formulate da alcuni istituti per lo studio della congiuntura indicano scenari che, in conformità alle prospettive più incoraggianti espresse dallo stesso Fmi e benché caratterizzate da incertezza, non si configurano del tutto negative. Secondo la rilevazione più recente dell'ISAE (Istituto di Studi e Analisi Economica) condotta nel periodo tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre tra circa 400 imprese manifatturiere distribuite sull'intero territorio nazionale, l'indicatore¹ del clima di fiducia dell'industria manifatturiera italiana scende a quota 83 dal valore di 86 registrato in ottobre.

Il calo è dovuto soprattutto al cattivo andamento dell'indicatore per le imprese medio-grandi, poiché per le imprese di più ridotte dimensioni (con meno di 100 dipendenti) risulta una ripresa dell'indicatore di fiducia.

Le imprese intervistate dall'ISAE hanno registrato a novembre un calo degli ordini e un accumulo di scorte di prodotti finiti nei magazzini. Il deteriorarsi della situazione degli ordinativi è dovuto soprattutto all'andamento sfavorevole della componente interna della domanda, mentre la componente estera risulta stazionaria.

Queste indicazioni sono completate da quelle relative alle attese per i prossimi tre/quattro mesi: le valutazioni sulle prospettive a breve termine dell'economia italiana in questo caso migliorano, specie per quanto riguarda la domanda di beni di investimento e di consumo. Meno favorevoli restano invece le attese relative alle imprese che operano nel settore dei beni intermedi².

Un'ulteriore indicazione riguardo il trend economico nazionale proviene dai conti economici trimestrali dell'Istat. Questi indicano che “nel terzo trimestre del 2001 il prodotto interno lordo (PIL), valutato ai prezzi del 1995 e destagionalizzato, è aumentato dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,9 per cento nei confronti del terzo trimestre del 2000”. Tale incremento percentuale, se paragonato a quello degli ultimi anni, conferma l'accentuarsi della fase di indebolimento ciclico, i cui segnali si erano già manifestati nella seconda metà del 2000.

Il rallentamento dell'economia internazionale nel corso di quest'anno ha cominciato a produrre riflessi sulla componente estera della domanda di beni e servizi. Questo dato appare confermato dall'indice Istat del fatturato dell'industria³, aggiornato al novembre 2001: tale indice è risultato pari a 121,1 segnando una diminuzione del 6,2% rispetto al corrispondente

¹ Tra le componenti dell'indicatore vi sono valutazioni sullo stato della domanda, aspettative sul livello della produzione, indicazioni sulle giacenze dei prodotti finiti.

² Bene intermedio è il bene incorporato nella produzione di altri beni. Il bene di investimento è il bene utilizzato per la produzione di altri beni (macchine, mezzi di trasporto, ecc.), destinato ad essere utilizzato per un periodo superiore ad un anno. Il bene di consumo è il bene impiegato per soddisfare direttamente i bisogni umani.

³ L'indice è calcolato su base 1995 sul valore delle vendite espresse a prezzi correnti.

mezzo dell'anno precedente. Tale risultato deriva da diminuzioni del fatturato del 5,3% per sul mercato interno e dell'8,2% su quello estero.

Appare interessante confrontare le previsioni effettuate dal Fmi e dall'Isae con la configurazione degli scenari elaborata da Prometeia nell'ottobre del 2001.

Nel suo ultimo contributo, *Prometeia* delinea un'alternativa a quella del suo consueto *Rapporto di previsione* adottando a riferimento il quadro sviluppato sulla base della *Relazione Previsionale e Programmatica per il 2002*⁴.

Il confronto tra gli scenari evidenzia da un lato la corrispondenza delle stime di fonte Fmi e Prometeia relative alle variazioni percentuali del Pil nel 2001 e 2002 (1,8 e 1,2% rispettivamente) mentre le previsioni basate sulla Relazione Previsionale indicano una crescita superiore, pari al 2 e 2,3% nel biennio considerato.

Tabella 4 - Il quadro macro della Relazione Previsionale e quello di Prometeia

	2001	2002
Relazione previsionale		
PIL	2,0	2,3
Esportazioni	5,6	5,3
Spesa per consumi delle famiglie	1,6	2,5
Investimenti	2,6	4,8
Debito pubblico / PIL (%)	1,1	0,5
Prometeia		
PIL	1,8	1,2
Esportazioni	4,8	2,3
Spesa per consumi delle famiglie	1,7	1,7
Investimenti	1,5	3,1
Debito pubblico / PIL (%)	1,3	1,0

Fonte: Prometeia, *Uno scenario regionale alternativo*

Il confronto tra i due scenari articolato per ripartizione territoriale, è sintetizzato nella tabella 5 che riporta alcuni tra i principali indicatori relativi al conto delle risorse e degli impieghi.

I dati pongono in evidenza alcuni aspetti, tra i quali:

- Anche nello scenario derivato dalla Relazione previsionale, nel quale il tasso di crescita per il 2002 è nettamente superiore a quello stimato da Prometeia, il Nord-Ovest cresce più velocemente rispetto al Centro e al Mezzogiorno; per quest'ultimo, la politica espansiva delle opere pubbliche sostiene il ritmo della crescita ma non riesce a rilanciarla tanto da raggiungere la media nazionale.
- Nello scenario di Prometeia ("crescita lenta") la politica delle opere pubbliche per le aree in ritardo, sembra costituire uno stimolo per le regioni meridionali, che crescono in modo lievemente superiore alla media nazionale (1,3% rispetto a 1,2% dell'Italia).
- Gli interventi predisposti nella Finanziaria per le regioni meridionali "rischiano di essere insufficienti per spingere su un sentiero di crescita accelerata" tali regioni "anche se costituiscono un prezioso ammortizzatore per quest'area se si dovesse concretizzare uno scenario di crescita lenta"⁵.

⁴ Prometeia (2001) *Uno scenario alternativo basato sulla Relazione Previsionale e Programmatica per il 2002*, Bologna, 15 ottobre

⁵ Ibidem, pag.5

Tabella 5 - Previsioni per le ripartizioni territoriali. Tassi di variazione medi annui secondo i due scenari alternativi

	Relazione previsionale			Prometeia		
	2001	2002	2001/ 00	2001	2002	2001/ 00
PIL						
Nord Ovest	2,1	2,5	2,8	2,0	1,3	2,3
Nord Est	1,9	2,3	2,7	1,7	1,2	2,3
Centro	1,9	2,2	2,6	1,7	1,1	2,2
Mezzogiorno	2,0	2,1	2,5	1,8	1,3	2,2
Italia	2,0	2,3	2,7	1,8	1,2	2,3
Spesa per consumi delle famiglie						
Nord Ovest	1,5	2,4	2,5	1,6	1,6	2,1
Nord Est	1,7	2,6	2,7	1,8	1,8	2,3
Centro	1,7	2,5	2,6	1,7	1,8	2,3
Mezzogiorno	1,6	2,5	2,6	1,7	1,7	2,2
Italia	1,6	2,5	2,6	1,7	1,7	2,2
Investimenti in costruzioni						
Nord Ovest	4,1	4,4	4,7	3,7	1,9	1,9
Nord Est	2,7	3,4	3,9	2,4	1,1	1,2
Centro	-1,8	0,6	1,6	-1,8	-1,3	-0,6
Mezzogiorno	4,5	4,6	4,7	5,2	3,7	3,6
Italia	2,7	3,5	3,9	2,7	1,6	1,8
Investimenti in macchinari						
Nord Ovest	4,5	7,2	6,6	2,6	5,6	5,3
Nord Est	4,6	7,2	6,6	2,7	5,6	5,3
Centro	1,1	4,7	4,7	-0,7	3,2	3,4
Mezzogiorno	-1,4	2,6	3,6	-3,2	1,1	2,3
Italia	2,5	5,7	5,6	0,7	4,2	4,3
Esportazioni						
Nord Ovest	2,3	2,0	3,2	1,5	-0,8	2,7
Nord Est	8,1	8,7	8,7	7,2	4,3	8,1
Centro	8,6	7,9	9,1	7,7	4,7	8,4
Mezzogiorno	7,1	6,8	8,1	6,2	3,6	7,4
Italia	5,7	5,3	6,6	4,8	2,3	6,0

Fonte: Prometeia, *Uno scenario regionale alternativo*

3. Le dinamiche recenti dell'economia regionale

Il sovrapporsi delle tendenze al rallentamento di importanti realtà dell'economia mondiale alle vicende belliche e all'instabilità internazionale, inducono a prestare particolare attenzione alle dinamiche congiunturali in atto nella nostra regione, il cui tessuto produttivo è, come le altre regioni del Centro-Nord, piuttosto sensibile alle dinamiche della domanda e in particolare alla sua componente estera.

Per queste considerazioni, abbiamo ritenuto di dedicare maggior spazio rispetto al consueto, alla sintesi delle indicazioni che provengono dalle analisi congiunturali relative al territorio regionale.

L'indagine congiunturale di Confindustria Marche⁶ evidenzia nel III trimestre 2001 un accentuarsi del processo di rallentamento dell'attività economica.

Il periodo considerato coincide con un sensibile indebolimento del tono congiunturale per l'industria manifatturiera marchigiana.

I livelli di attività produttiva registrano nel terzo trimestre il più basso tasso di incremento degli ultimi 24 mesi con una crescita dell'1,8%.

Tuttavia, considerando che l'aumento della produzione – seppur contenuto – è stato largamente determinato dalla crescita del mercato estero, le previsioni in ribasso dal lato dell'export configurano uno scenario di crescenti difficoltà per l'industria manifatturiera della regione.

Tabella 6 - Variazione della produzione per il totale industria delle marche – var.%

	IV Trim. 2000	I Trim. 2001	II Trim. 2001	III Trim. 2001
Produzione	3,4	5,3	5,8	1,8
Vendite				
Mercato interno	2,7	4,0	3,5	-2,2
Mercato estero	7,6	12,4	5,8	6,2
Tendenza delle vendite				
Mercato interno	stazionaria	in aumento	stazionaria	stazionaria
Mercato estero	stazionaria	stazionaria	in aumento	in diminuzione

Fonte: Indagine congiunturale Confindustria Marche

Con riferimento ai singoli settori di attività, si registrano segnali positivi dal settore tessile-abbigliamento e dal settore alimentare.

Il calzaturiero, pur mantenendo un tasso di crescita positivo, evidenzia un trend di sviluppo in forte calo rispetto alla *performance* del primo semestre 2001.

Il settore meccanico risente in modo ancora più marcato del generale processo di rallentamento facendo segnare una staticità nei livelli produttivi, precedentemente caratterizzati da un tasso di sviluppo superiore al 7%.

Un netto calo dei livelli produttivi si registra invece nei settori del legno-mobile e gomma-plastica per i quali il terzo trimestre dell'anno coincide con un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato in precedenza.

Per il terzo trimestre consecutivo il settore minerali non metalliferi evidenzia un calo della attività produttiva.

⁶ L'indagine congiunturale trimestrale condotta da *Confindustria Marche* si basa su un campione di 200 imprese industriali.

Tabella 7 - Variazione della produzione nei principali settori produttivi delle marche – var. %

Settori	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.
	2000	2000	2000	2000	2001	2001	2001
Minerali non Metalliferi	9,6	7,6	6,4	0,7	-2,8	-0,4	-0,8
Meccanica	7,3	7,8	12,6	5,8	7,3	7,5	0,0
Alimentare	6,1	1,2	1,3	-1,9	2,5	0,6	2,7
Tessile Abbigliamento	1,2	-1,5	-2,8	1,7	-0,6	3,9	7,0
Calzature	-3,8	0,2	-2,1	3,9	7,9	14,8	2,7
Legno e Mobili	8,8	7,2	7,4	8,4	8,6	3,9	-1,0
Gomma e Plastica	9,0	3,8	3,7	1,2	2,3	0,8	-2,6
Tot. Ind. Manuf. Marche	3,8	3,5	4,8	3,4	5,3	5,8	1,8

Fonte: Indagine congiunturale Confindustria Marche

L'andamento dell'attività produttiva e commerciale si riflette sull'occupazione e l'indagine di Confindustria Marche registra tra luglio e settembre una stagnazione dei livelli occupazionali. Le rilevazioni dell'*Osservatorio Regionale dell'Artigianato* (realizzato dall'Ebam per conto della Regione Marche)⁷ contribuiscono a delineare il quadro di rallentamento che caratterizza le recenti dinamiche congiunturali.

Nel corso del terzo trimestre dell'anno sembra concludersi il periodo di generalizzata crescita dell'attività produttiva del settore artigiano che ha caratterizzato i primi due trimestri del 2001, rispetto agli stessi periodi dello scorso anno.

Il rallentamento del periodo è dovuto prevalentemente alla minore incidenza delle imprese che dichiarano un aumento dei livelli produttivi piuttosto che alle unità che dichiarano una diminuzione della produzione.

In altri termini, si può affermare che l'attività dell'artigianato – soprattutto manifatturiero – rallenta o si stabilizza, ma non presenta ancora segnali di crisi marcati o generalizzati.

Le difficoltà di alcuni settori (in particolare degli artigiani manifatturieri del *calzaturiero*) sembrano maggiormente legate al calo della domanda sul mercato locale: per tutti i settori in rallentamento, il saldo tra casi d'aumento e casi di diminuzione del fatturato locale è negativo. Nel caso del mercato nazionale, i saldi tra casi di aumento del fatturato e casi di diminuzione sono invece prevalentemente uguali a zero, e sono positivi o uguali a zero nel caso del mercato estero.

Si delinea, quindi, un quadro concorde a quello evidenziato per le aziende industriali dall'indagine di Confindustria.

Le differenze settoriali sono notevoli. Anche per l'artigianato il settore calzaturiero evidenzia un rallentamento particolarmente accentuato. Risultano in "frenata" anche i settori il cui fatturato dipende soprattutto dalle commesse dell'industria: abbigliamento, calzature, lavorazioni metallurgiche, del legno, delle materie plastiche, dei metalli; cartotecnica ed editoria; strumenti musicali.

Nell'artigianato vanno bene, invece, tessile e maglieria, mobile, produzioni di componenti elettronici e per le telecomunicazioni. Inoltre migliora la situazione produttiva per le attività di trasformazione alimentare e per le produzioni di gioielleria e di articoli d'argento.

⁷ L'indagine trimestrale dell'*Osservatorio Regionale dell'Artigianato* realizzato dall'Ebam si basa su un campione di 300 imprese artigiane.

Tabella 8 - Andamento dei livelli di attività dell'artigianato - % di imprese

	aumento	stabile	diminuz.	Saldo
Totale artigianato				
I trimestre 2001	30,4	48,5	21,1	9,4
II trimestre 2001	30,4	48,2	21,4	9,0
III trimestre 2001	25,2	52,7	22,1	3,0
Manifatture				
I trimestre 2001	32,1	48,0	19,9	12,2
II trimestre 2001	32,5	46,4	21,1	11,4
III trimestre 2001	26,9	49,8	23,3	3,7
Altre attività				
I trimestre 2001	22,6	50,9	26,4	-3,8
II trimestre 2001	20,8	56,6	22,6	-1,9
III trimestre 2001	17,0	66,0	17,0	0,0

Fonte: Ebam, Osservatorio regionale sull'artigianato

Le attese circa l'evoluzione futura delle dinamiche produttive e di mercato sono orientate al pessimismo: in prospettiva, gli artigiani si attendono che il rallentamento registrato nel terzo trimestre potrà assumere connotazioni ancora più marcate, tali da configurare un'inversione di tendenza rispetto all'andamento dei primi tre trimestri dell'anno.

Tabella 9 - Previsioni per il iv trim. 2001 dei livelli di attività - % di imprese

	aumento	stabile	diminuz.	Saldo
totale artigianato	20,7	55,3	24,0	-3,3
Manifatture	19,0	57,9	23,1	-4,0
altre attività	28,3	43,4	28,3	0,0

Fonte: Ebam, Osservatorio regionale sull'artigianato

In particolare, per le produzioni manifatturiere si prevede soprattutto stabilità ma con una prevalenza dei casi di diminuzione dell'attività produttiva rispetto ai casi di crescita. Le previsioni per i settori non manifatturieri sono, invece, caratterizzate da una marcata polarizzazione tra i casi di aumento e di diminuzione dei livelli di attività.

Anche per quanto riguarda le dinamiche previste circa i livelli di occupazione, le difficoltà emerse all'inizio della seconda parte dell'anno tendono a riflettersi in termini di un rallentamento dei processi di consolidamento dimensionale delle imprese.

In particolare, le assunzioni previste riguardano quote di imprese significativamente inferiori a quelle registrate nei trimestri precedenti e la percentuale delle imprese intervistate che dichiara di essere intenzionata a nuove assunzioni nel corso dei prossimi mesi passa da 24% dello scorso trimestre al 18%.

La quota di artigiani che dichiara di volere assumere altro personale può tuttavia essere ritenuta ancora alta (giunge tra il trenta e il quaranta per cento nel tessile, nell'abbigliamento, nelle calzature, nella lavorazione di materie plastiche) se si considera il clima congiunturale non favorevole.

Anche in tale contesto, infatti, il principale vincolo ad un'ulteriore crescita del comparto artigiano – la carenza di manodopera – è sempre evidente: è infatti ancora alta (20 per cento in media, 40 per cento circa nel caso delle calzature) la percentuale d'impresе artigiane che dichiara di aver rifiutato commesse per l'impossibilità di farvi fronte così come è sempre abbastanza alta la percentuale d'impresе che dichiara di aver effettuato lavoro straordinario (14 per cento in media), anche nel caso dei settori dove l'andamento del fatturato è più critico. L'indagine Ebam indica in calo anche la diffusione degli investimenti mentre si mantiene costante la quota delle imprese che hanno effettuato investimenti per impianti produttivi. La grande maggioranza degli investimenti effettuati nell'artigianato continua ad essere destinata a rinnovare o aumentare il capitale tecnico.

Sarà importante verificare, quindi, con riferimento alle prossime rilevazioni, se il processo di investimento diminuirà ulteriormente e se si modificherà la loro composizione.

Tabella 10 - Occupazione e investimenti - % di imprese

Settore	Intendono effettuare assunzioni	hanno investito	hanno investito in impianti
1 - Attività trasform.alimentare	40,0	20,0	20,0
2 - Tessile e Maglieria	30,0	20,0	20,0
3 - Abbigliamento	41,7	8,3	8,3
4 - Fabbricazione calzature e parti	33,3	20,4	18,5
5 - Lavorazione legno e prodotti in legno	8,3	16,7	16,7
6 - Cartotecnica-editoria	16,7	0,0	0,0
7 - Lav.prod.gomma e materie plastiche	30,0	20,0	20,0
8 - Fabbr.vetro e prod. in vetro artistico	0,0	33,3	33,3
9 - Lav. marmo-pietra-ceramica	10,0	0,0	0,0
10 - Lav. metallurgiche	20,0	0,0	0,0
11 - Fabbr.lav. metalli e prodotti in metallo	16,0	36,0	32,0
12 - Macchine utensili-stampi	20,0	20,0	20,0
13 - Comp. elettronici, telecomunicazioni	12,9	16,1	12,9
14 - Mobili	12,0	24,0	12,0
15 - Gioielleria-bigiotteria	20,0	20,0	0,0
16 - Strumenti musicali	0,0	25,0	16,7
17 - Costruzioni	22,2	11,1	11,1
18 - Rip. autoveicoli	0,0	11,1	11,1
19 - Trasporti merci su strada	6,7	26,7	6,7
20 - Servizi alle persone	5,0	10,0	10,0
Totale	18,0	18,7	15,0

Fonte: Ebam, Osservatorio regionale sull'artigianato

4. Lo scenario regionale di medio periodo previsto da *Prometeia Calcolo*

Questa parte di *Lavoro News* è dedicata ad una sintesi dell'ultimo rapporto previsivo messo a punto da *Prometeia Calcolo* e reso disponibile il 15 ottobre 2001.

Il quadro "di riferimento" degli *indicatori strutturali* al 2000, sulla base del quale vengono elaborati gli scenari previsivi relativi alle Marche, delinea – come già indicato in *Lavoro Flash* n.1 - una peculiarità della nostra regione rispetto alla situazione nazionale in termini di minori tensioni sul mercato del lavoro (più elevata domanda di lavoro, minore disoccupazione), di minore produttività (più basso Pil procapite e per unità di lavoro), di più elevato livello di consumi interni procapite e, soprattutto, di maggior reddito disponibile per abitante.

In particolare, per quanto riguarda gli indicatori relativi al mercato del lavoro, le Marche presentano, rispetto al dato nazionale, più elevati tassi di attività e di occupazione, ma soprattutto un tasso di disoccupazione inferiore alla metà di quello nazionale.

Il contributo al Pil nazionale delle Marche è perfettamente in linea con il peso della regione in termini di popolazione (2,5%) ma è più forte la competitività all'estero (2,8 del totale nazionale) e più bassa la dipendenza dalle importazioni (1,3% su Italia).

Le Marche si confermano, in sintesi, una regione dove l'impegno lavorativo è distribuito su una base più ampia anche se meno efficiente, la ricchezza è più elevata della media e si riversa solo in parte su consumi più alti; la regione è aperta ai mercati esteri molto più sul lato delle esportazioni che non delle importazioni.

Tabella 11 – Marche Indicatori strutturali (2000). Fonte: Prometeia

Indicatori	Valori assoluti	Quote % su Italia
Popolazione presente	1.449.800	2,5%
Occupati	591.100	2,8%
Persone in cerca di occupazione	31.000	1,2%
Forza lavoro	622.100	2,6%
	Valori %	Num. indici; Italia =100,0
Tasso di occupazione	40,8%	110,6
Tasso di disoccupazione	5,0%	47,1
Tasso di attività	42,9%	104,1
	Valori assoluti	Quote % su Italia
Prodotto interno lordo *	56.790,3	2,5%
Consumi interni delle famiglie	36.278,8	2,6%
Investimenti fissi lordi	10.801,8	2,4%
Importazioni di beni dall'estero	6.607,6	1,3%
Esportazioni di beni verso l'estero	13.789,6	2,8%
Reddito disponibile delle famiglie	41.487,6	2,7%
	Valori %	Num. indici; Italia =100,0
Pil per abitante **	38,8	99,8
Pil per unità di lavoro	86,0	89,4
Consumi interni per abitante	24,8	103,8
Reddito disponibile per abitante	28,3	107,6

* I dati relativi al Pil fino al reddito disponibile sono espressi in valori correnti e in miliardi di lire.

** I dati procapite sono espressi in valori correnti e in milioni di lire.

Lo scenario previsto di medio periodo è sintetizzato nelle tavole che seguono, che consentono di raffrontare le previsioni messe a punto per le Marche con quelle elaborate per le circoscrizioni del Nord Est e del Centro oltre che per il Paese nel suo complesso.

Nelle tavole che utilizziamo sono presentati i tassi di variazione dei principali indicatori anno per anno fino al 2004.

Al 2004, il ritmo di crescita del *Pil* regionale è atteso riportarsi oltre al valore segnato nel corso del 2000 raggiungendo un incremento del 3% pari a quello del Nord Est e di poco superiore al Centro e alla media nazionale.

Anche l'evoluzione della *domanda interna*, benché caratterizzata dallo stesso andamento (il ritmo sale dal 2001 al 2003, rallenta nel 2004), appare per le Marche più favorevole anche rispetto al Nord Est, oltre che al Centro e all'Italia. In particolare, si prevedono particolarmente sostenuti nella nostra regione i ritmi di crescita degli investimenti fissi lordi, *performance* dovuta tutta alla crescita attesa della componente *macchinari e impianti*.

Per quest'ultima voce, le previsioni di Prometeia sono che nella regione gli investimenti crescano progressivamente tra il 2001 e il 2003 riportandosi, proprio nel 2003, ai livelli molto elevati registrati nel corso del 2000, allorché il tasso di variazione annuale superò il 10%. Nonostante la diminuzione attesa per il 2004, il livello di variazione per quest'ultimo anno resta comunque sostenuto e molto più elevato rispetto a quello atteso per le circoscrizioni del Nord Est ma soprattutto del Centro e del Paese nel suo complesso.

Osservazioni analoghe possono essere fatte per quanto riguarda l'evoluzione attesa per le dinamiche delle *esportazioni*: per le Marche le previsioni di *Prometeia* delineano un profilo di crescita che risulta più favorevole rispetto all'Italia e allo stesso Nord Est, sostanzialmente in linea con la dinamica della media delle regioni del Centro.

Per quanto riguarda l'evoluzione del *valore aggiunto*, le Marche dovrebbero presentare un profilo di crescita non dissimile da quello delle regioni del Nord Est e, anche in questo caso, più favorevole rispetto al Centro e all'Italia nel suo complesso. Rispetto alle regioni del Nord Est le Marche presenteranno un incremento più marcato del tasso di crescita del valore aggiunto dell'agricoltura, dell'industria e delle costruzioni, mentre dovrebbero registrare una minore crescita nel settore dei servizi di mercato. Rispetto alle regioni del Centro, invece, cresceranno di meno in termini di valore aggiunto sia l'agricoltura (almeno a fine periodo) che l'industria, mentre sarà più sostenuto lo sviluppo del settore costruzioni e (nell'ultimo anno del periodo considerato) dei servizi di mercato. (rispettivamente, +2,3% e +1,5%).

Le *unità di lavoro* sono attese in aumento soprattutto nei servizi di mercato dove le previsioni sono di un ritmo di crescita più che doppio rispetto al dato medio complessivo.

Da questo punto di vista, le Marche presentano un profilo evolutivo sostanzialmente coincidente con quello delle regioni del Centro e con quello complessivo nazionale, comunque sensibilmente più favorevole rispetto alle regioni del Nord Est.

A differenza del Nord Est nelle Marche "tiene" l'occupazione dell'agricoltura e quella dell'industria riprende a crescere a fine periodo, mentre si sviluppa in modo meno marcato l'occupazione nei servizi di mercato. Ciononostante, l'evoluzione di questa componente risulta significativamente più sostenuta nella nostra regione rispetto a quanto previsto per le regioni del Centro e per l'Italia nel suo complesso.

In altri termini, il processo di evoluzione della struttura economica delle Marche risulta orientato a ricalcare quello delle più dinamiche regioni del Nord Est piuttosto che delle altre regioni del Centro Italia. Rispetto al Nord Est, anzi, il processo di avvicinamento si fa più sostenuto.

Con riferimento a tale circoscrizione, tuttavia, permangono ancora forti differenziazioni, che trovano particolare evidenza nei *rapporti caratteristici* del mercato del lavoro.

A fronte di una crescita lieve ma costante dei tassi di attività e di occupazione farà riscontro un andamento più variabile del tasso di disoccupazione che, dopo una crescita attesa per il 2002, riprenderà a diminuire nel 2003 e, soprattutto, nel 2004.

Si può quindi affermare che nella nostra regione il tasso di occupazione e quello di attività restano assai più vicini a quelli dell'Italia Centrale che non delle regioni del Nord Est.

Diverso è il caso del tasso di disoccupazione che vede le Marche assai più prossime al Nord Est che al Centro Italia.

Le previsioni per il reddito disponibile indicano una crescita costante per i redditi da lavoro dipendente anche se con un ritmo di sviluppo meno sostenuto rispetto ai rimanenti redditi. Per il reddito disponibile è previsto un profilo variabile, e dopo un calo del ritmo di crescita atteso per il 2002, si prevede uno sviluppo progressivo a partire dal 2003.

Il permanere di un più basso livello di valori procapite dei redditi da lavoro dipendente per le Marche rispetto al Nord Est, al Centro e all'Italia nel suo complesso evidenzia inoltre un profilo di evoluzione per l'aggregato complessivo, simile rispetto alle regioni del Centro (ma nel 2004 il livello marchigiano previsto risultare inferiore a quello della circoscrizione) ma significativamente inferiore a quello del Nord Est.

Tabella 12 – Marche - Scenario di previsione al 2004 - Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995 (dove non altrimenti indicato). Fonte: Prometeia

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	2.4	1.9	1.3	2.7	3.0
Saldo regionale (% risorse interne)	-0.2	0.8	-0.4	-0.1	-1.2
Domanda interna	2.9	0.9	2.5	3.4	3.3
Spese per consumi delle famiglie	3.6	1.9	1.9	2.5	2.9
Investimenti fissi lordi	7.2	4.1	5.6	6.7	5.3
- macchinari e impianti	10.1	6.6	8.8	9.6	7.3
- costruzioni e fabbricati	3.2	0.2	0.6	1.8	1.5
Importazioni di beni dall'estero	27.1	2.3	3.6	8.1	7.8
Esportazioni di beni verso l'estero	19.1	7.6	4.6	10.3	11.3
Valore aggiunto:					
- agricoltura	-4.9	2.1	1.1	3.0	1.8
- industria	2.7	0.2	0.8	2.7	2.9
- costruzioni	2.0	0.3	0.8	2.3	1.5
- servizi di mercato	3.7	3.3	2.3	3.9	4.4
- servizi non vendibili	0.2	-0.4	0.0	0.2	-0.1
- totale	2.4	1.6	1.4	2.8	3.0
Unità di lavoro:					
- agricoltura	-12.7	4.9	2.4	2.2	1.4
- industria	-1.4	-0.6	-0.7	-0.2	0.2
- costruzioni	6.3	3.6	1.0	0.1	0.2
- servizi di mercato	4.8	3.1	1.3	2.2	2.5
- servizi non vendibili	1.6	0.5	0.1	0.2	0.4
- totale	1.3	1.4	0.5	0.9	1.2
Rapporti caratteristici (%)					
Tasso di occupazione	40.8	41.2	41.3	41.5	41.8
Tasso di disoccupazione	5.0	4.4	4.7	4.6	4.2
Tasso di attività	42.9	43.1	43.3	43.5	43.7
Reddito disponibile (*)					
Redditi da lavoro dipendente	14.6	15.2	15.5	16.0	16.7
Altri redditi	14.6	15.2	15.7	16.4	17.1
Interessi netti	1.0	1.0	0.9	0.9	0.9
Imposte correnti (-)	-3.9	-3.9	-4.0	-4.1	-4.2
Contributi sociali (-)	-5.7	-5.9	-6.1	-6.2	-6.5
Prestazioni sociali	7.8	8.0	8.3	8.6	9.0
Reddito disponibile	28.3	29.5	30.4	31.6	33.0
Reddito disponibile (var.%)	3.6	4.5	3.3	4.3	5.0
Deflatore dei consumi (var.%)	2.8	2.6	1.6	2.0	2.3

(*) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Valori nominali per abitante.

Tabella 13 – Nord Est - Scenario di previsione al 2004 - Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995 (dove non altrimenti indicato). Fonte: Prometeia

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	3.2	1.7	1.2	2.6	3.0
Saldo regionale (% risorse interne)	5.8	7.1	6.2	5.7	5.8
Domanda interna	3.1	0.5	2.2	3.0	2.9
Spese per consumi delle famiglie	3.5	1.8	1.8	2.4	2.8
Investimenti fissi lordi	7.5	2.6	3.7	4.6	3.4
- macchinari e impianti	9.1	2.7	5.6	7.0	5.3
- costruzioni e fabbricati	5.4	2.4	1.1	1.3	0.5
Importazioni di beni dall'estero	7.9	4.0	5.2	9.6	9.1
Esportazioni di beni verso l'estero	9.6	7.2	4.3	10.0	11.1
Valore aggiunto:					
- agricoltura	0.7	-3.3	2.1	0.7	1.6
- industria	3.6	-0.3	0.4	2.3	2.6
- costruzioni	3.9	2.4	1.2	1.8	0.5
- servizi di mercato	4.1	3.2	2.3	3.9	4.5
- servizi non vendibili	0.2	-0.7	-0.3	-0.1	-0.4
- totale	3.2	1.4	1.3	2.7	3.0
Unità di lavoro:					
- agricoltura	-7.4	-0.7	-1.7	-0.9	-0.9
- industria	0.4	-0.5	-0.7	-0.3	0.0
- costruzioni	4.2	2.3	0.0	-0.7	-0.4
- servizi di mercato	4.8	3.2	1.4	2.3	2.6
- servizi non vendibili	1.5	0.1	-0.2	-0.1	0.1
- totale	2.1	1.3	0.2	0.7	1.0
Rapporti caratteristici (%)					
Tasso di occupazione	43.9	44.3	44.3	44.4	44.8
Tasso di disoccupazione	3.8	3.3	3.8	3.8	3.5
Tasso di attività	45.7	45.9	46.0	46.2	46.4
Reddito disponibile (*)					
Redditi da lavoro dipendente	17.1	17.7	18.1	18.7	19.4
Altri redditi	14.7	15.3	15.8	16.4	17.1
Interessi netti	1.7	1.7	1.6	1.6	1.6
Imposte correnti (-)	-5.2	-5.2	-5.3	-5.4	-5.6
Contributi sociali (-)	-6.8	-7.0	-7.2	-7.4	-7.7
Prestazioni sociali	8.2	8.5	8.8	9.2	9.6
Reddito disponibile	29.8	31.0	31.8	33.0	34.5
Reddito disponibile (var.%)	3.0	4.5	3.1	4.0	4.8
Deflatore dei consumi (var.%)	2.8	2.6	1.6	2.0	2.3

(*) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Valori nominali per abitante.

Tabella 14 – Centro - Scenario di previsione al 2004 - Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995 (dove non altrimenti indicato). Fonte: Prometeia

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	3.0	1.7	1.1	2.5	2.9
Saldo regionale (% risorse interne)	2.1	4.2	3.7	3.7	4.1
Domanda interna	2.4	-0.3	1.5	2.5	2.5
Spese per consumi delle famiglie	3.4	1.7	1.8	2.3	2.7
Investimenti fissi lordi	5.5	-1.2	1.3	3.1	2.4
- macchinari e impianti	7.7	-0.7	3.2	5.3	4.1
- costruzioni e fabbricati	2.4	-1.8	-1.3	-0.1	-0.2
Importazioni di beni dall'estero	12.0	4.5	5.5	9.8	9.2
Esportazioni di beni verso l'estero	16.3	7.7	4.7	10.4	11.4
Valore aggiunto:					
- agricoltura	-2.3	1.1	2.0	2.8	2.2
- industria	4.3	0.7	1.3	3.0	3.2
- costruzioni	1.2	-1.7	-1.2	0.4	-0.2
- servizi di mercato	4.3	2.9	2.0	3.6	4.2
- servizi non vendibili	-0.2	-1.0	-0.4	0.0	-0.3
- totale	3.0	1.4	1.2	2.6	2.9
Unità di lavoro:					
- agricoltura	3.6	-1.8	-2.6	-1.5	-1.3
- industria	0.8	-0.6	-0.7	-0.1	0.2
- costruzioni	1.9	3.1	0.7	-0.2	0.0
- servizi di mercato	2.9	2.6	1.0	1.9	2.3
- servizi non vendibili	-0.4	1.3	0.9	0.8	0.9
- totale	1.5	1.5	0.5	0.9	1.2
Rapporti caratteristici (%)					
Tasso di occupazione	38.7	39.2	39.2	39.5	39.9
Tasso di disoccupazione	8.3	7.6	7.7	7.5	6.9
Tasso di attività	42.2	42.4	42.5	42.7	42.9
Reddito disponibile (*)					
Redditi da lavoro dipendente	16.9	17.7	18.2	18.8	19.7
Altri redditi	13.3	13.9	14.3	14.9	15.5
Interessi netti	1.2	1.2	1.2	1.2	1.
Imposte correnti (-)	-5.0	-5.0	-5.2	-5.3	-5.4
Contributi sociali (-)	-6.5	-6.7	-6.9	-7.1	-7.4
Prestazioni sociali	8.1	8.4	8.7	9.1	9.5
Reddito disponibile	28.1	29.4	30.3	31.5	33.1
Reddito disponibile (var.%)	3.2	5.0	3.4	4.3	5.0
Deflatore dei consumi (var.%)	2.8	2.6	1.6	2.0	2.3

(*) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Valori nominali per abitante.

Tabella 15 - Italia - Scenario di previsione al 2004 - Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995 (dove non altrimenti indicato). Fonte: Prometeia

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	2.9	1.8	1.2	2.6	2.9
Saldo regionale (% risorse interne)	0.5	2.1	1.5	1.2	1.4
Domanda interna	2.6	0.2	1.9	2.8	2.7
Spese per consumi delle famiglie	3.3	1.7	1.7	2.3	2.7
Investimenti fissi lordi	6.1	1.5	3.1	4.5	3.3
- macchinari e impianti	7.8	0.7	4.2	6.3	4.8
- costruzioni e fabbricati	3.6	2.7	1.6	1.9	1.1
Importazioni di beni dall'estero	11.6	3.4	4.5	9.0	8.6
Esportazioni di beni verso l'estero	12.3	4.8	2.3	7.9	9.0
Valore aggiunto:					
- agricoltura	-2.1	-1.5	1.4	1.4	1.5
- industria	3.5	0.2	0.8	2.6	2.8
- costruzioni	2.6	2.8	1.8	2.4	1.0
- servizi di mercato	4.1	3.0	2.1	3.7	4.3
- servizi non vendibili	0.0	-0.8	-0.2	0.0	-0.3
- totale					
Unità di lavoro:					
- agricoltura	-2.4	-1.0	-2.0	-1.1	-1.0
- industria	0.1	0.2	-0.2	0.2	0.4
- costruzioni	1.6	3.3	0.8	0.0	0.1
- servizi di mercato	3.7	2.9	1.2	2.1	2.4
- servizi non vendibili	0.2	0.7	0.4	0.4	0.5
- totale	1.5	1.6	0.5	0.9	1.2
Rapporti caratteristici (%)					
Tasso di occupazione	36.9	37.4	37.5	37.8	38.2
Tasso di disoccupazione	10.6	9.8	9.9	9.7	9.2
Tasso di attività	41.2	41.4	41.6	41.8	42.0
Reddito disponibile (*)					
Redditi da lavoro dipendente	15.2	15.9	16.3	16.9	17.7
Altri redditi	12.1	12.6	13.0	13.6	14.2
Interessi netti	1.4	1.3	1.3	1.3	1.3
Imposte correnti (-)	-4.5	-4.5	-4.6	-4.7	-4.9
Contributi sociali (-)	-5.8	-6.0	-6.1	-6.4	-6.6
Prestazioni sociali	7.9	8.2	8.5	8.9	9.3
Reddito disponibile	26.4	27.5	28.4	29.5	31.0
Reddito disponibile (var.%)	2.9	4.7	3.3	4.2	5.0
Deflatore dei consumi (var.%)	2.8	2.6	1.6	2.0	2.3

(*) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Valori nominali per abitante.

5. L' anagrafe delle imprese nel 3° trimestre 2001

Nelle nostre osservazioni sui dati forniti da Movimprese ci basiamo sugli andamenti delle imprese attive, neo- iscritte e quelle cessate nel periodo preso in esame.

I dati di *stock* delle imprese iscritte al Registro Ditte delle Camere di Commercio comprendono sia le imprese attive che non: queste ultime, non essendo operative ai fini produttivi, non producono effetti nel mercato in generale ed in quello del lavoro in particolare, per cui, ai fini delle nostre ricerche, non rivestono interesse.

I dati di flusso relativi alle iscrizioni e cessazioni delle ditte si considerano in base alla effettiva registrazione negli archivi camerali nel periodo preso in esame; ciò al fine di non tenere conto degli iter burocratici e procedurali all'interno degli uffici.

Rispetto al secondo trimestre 2001 il numero delle imprese attive aumenta a livello nazionale, regionale ed in tutte le province marchigiane; mentre per quelle neo-iscritte e cessate si registra un decremento sia a livello nazionale che regionale. Le nuove iscrizioni mostrano un calo in tutte le province marchigiane; le ditte cancellate aumentano nel 3° trimestre 2001 solo nella provincia di Ancona.

Tabella 16 - Movimentazione anagrafica delle imprese – Val.ass.

Territorio	2° trim. 2001			3° trim. 2001		
	Attive	Iscritte	Cancellate	Attive	Iscritte	Cancellate
Pesaro e Urbino	37.398	869	489	37.485	560	461
Ancona	40.501	857	478	40.643	728	528
Macerata	35.558	720	508	35.619	435	370
Ascoli Piceno	39.958	815	621	40.057	464	327
Marche	153.415	3.261	2.096	153.804	2.187	1.686
Italia	4.865.292	121.052	70.186	4.883.441	79.976	59.584

Fonte: Movimprese

Attuando un confronto con i dati relativi al 3° trimestre dello scorso anno, le ditte attive nel periodo Luglio-Settembre 2001 aumentano a livello nazionale (+ 0,98%) e rimangono quasi stabili a livello regionale, mentre nei territori provinciali si ha una posizione diversificata: si registrano aumenti nelle province di Ancona e Macerata (rispettivamente + 0,19% e + 0,08%), diminuzioni in quelle di Pesaro-Urbino ed Ascoli Piceno (-0,02% e - 0,24%).

Diversa situazione si ha osservando le nuove iscrizioni: si registra -3,12% a livello nazionale, -0,82% nelle Marche, un calo molto significativo nelle province di Pesaro-Urbino (- 8,75%), Ascoli Piceno (- 8,62%) e Macerata (- 7,59%), ed un sostanziale incremento nella provincia di Ancona (14,29%) .

Molto consistente risulta la variazione delle cancellazioni registrate nel terzo trimestre 2001 in Italia, sempre rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, pari al +21,52%, mentre nelle Marche si è avuta una variazione del +11,68%.

A livello sub-regionale, nella provincia di Ascoli Piceno si ha una diminuzione delle cancellazioni pari al - 4,89%, nelle altre si registra un incremento, seppur molto vario: +34,06% nella provincia di Pesaro-Urbino, +10,42% in quella di Ancona ed +0,27 % a Macerata.

Tabella 17 - Movimentazione anagrafica delle imprese - Valori assoluti

Territorio	3° trim. 2000			3° trim. 2001		
	Attive	Iscritte	Cancellate	Attive	Iscritte	Cancellate
Pesaro e Urbino	37.492	609	304	37.485	560	461
Ancona	40.567	624	473	40.643	728	528
Macerata	35.589	468	369	35.619	435	370
Ascoli Piceno	40.154	504	343	40.057	464	327
Marche	153.802	2.205	1.489	153.804	2.187	1.686
Italia	4.835.617	82.468	46.764	4.883.441	79.976	59.584

Fonte: Movimprese

Tabella 18 – Variaz. perc. imprese - 3° trim. 2001 su 3° trim. 2000

Territorio	Var. % imprese attive	Var. % imprese iscritte	Var. % imprese cancellate
Pesaro e Urbino	-0.02	-8.75	34.06
Ancona	0.19	14.29	10.42
Macerata	0.08	-7.59	0.27
Ascoli Piceno	-0.24	-8.62	-4.89
Marche	0.00	-0.82	11.68
Italia	0.98	-3.12	21.52

Fonte: Movimprese

Calcolando i tassi di crescita relativi ai due periodi presi in considerazione si evince che i valori relativi al terzo trimestre 2001, per quasi tutti gli ambiti territoriali considerati, hanno cifre inferiori rispetto ai corrispettivi dati riferiti all'analogo periodo dello scorso anno.

L'unica eccezione si ha per la provincia di Ancona ove nel terzo trimestre 2001 si registra un aumento del tasso di crescita delle imprese (si passa da 0,37 dello scorso anno allo 0,49).

Tabella 19 - Tassi di crescita delle imprese

Territorio	3° Trim. 2000	3° Trim. 2001
Pesaro e Urbino	0.81	0.26
Ancona	0.37	0.49
Macerata	0.28	0.18
Ascoli Piceno	0.40	0.34
Marche	0.46	0.32
Italia	0.74	0.42

Fonte: Movimprese

Analizzando le variazioni intervenute a livello settoriale e geografico, per quanto riguarda l'ambito nazionale, si osserva un calo delle imprese attive del settore agricoltura che passano da 1.063.747 a 1.027.318, lo stesso avviene per le imprese neo iscritte che scendono da 6.355 (3° trimestre 2000) a 6.239 (analogo periodo del 2001), mentre si verifica un forte aumento di quelle cessate: si passa da 5.122 a 11.330.

Le imprese attive del settore pesca aumentano (da 10.812 a 11.085), quelle neo iscritte scendono da 158 a 125, mentre quelle cessate subiscono un incremento passando da 96 a 119. Identico andamento si ha per il settore manifatturiero: crescono le imprese attive (da 638.181 a 643.939) e quelle cessate (da 6.133 a 6.711), mentre diminuiscono quelle neo iscritte (da 6.807 a 6.659).

Anche il settore delle costruzioni presenta identici andamenti: le imprese attive salgono da 584.696 a 607.811, quelle cessate da 5.527 a 6.640, mentre quelle neo iscritte scendono da 10.232 a 10.019 .

Il settore del commercio presenta un andamento in parte diverso: diminuiscono sia le imprese attive che le nuove iscritte, le prime passano da 1.348.348 a 1.364.276, le seconde da 20.273 a 18.569, mentre quelle cessate salgono da 15.336 a 17.306.

Le imprese dei settori trasporti, dell'intermediazione finanziaria e del settore alberghi e ristoranti mostrano lo stesso andamento delle attività manifatturiere, aumentano sia le imprese attive che quelle cessate e diminuiscono le nuove iscritte.

A livello regionale il totale delle imprese attive rimane pressoché stabile, diminuiscono quelle attive (da 2.205 a 2.187) aumentano quelle cessate (da 1.489 a 1.686). A livello settoriale si ha per l'agricoltura una diminuzione delle imprese attive (da 42.052 a 40.440) mentre crescono quelle di nuova iscrizione (da 169 a 200) e le cessate (da 181 a 425). Le imprese del settore della pesca presentano una situazione diversa : diminuiscono sia le imprese attive (da 843 a 840) che quelle neo iscritte (da 14 a 2) che quelle cessate (da 13 a 3). Nel settore attività manifatturiere marchigiano si registra un aumento delle imprese attive (da 24.029 a 24.169) mentre scendono sia le imprese di nuova iscrizione (da 241 a 207) che le cessazioni (da 215 a 198). Nelle costruzioni crescono sia le imprese attive (da 16.652 a 17.317) che le cancellazioni (da 151 a 154), mentre nel settore turistico (alberghi e ristoranti) diminuiscono sia le imprese attive (6.146 a 6.056) che le cessazioni (da 82 a 76) ma si verifica un lieve aumento delle iscrizioni (da 67 a 72).

Nel settore commercio diminuiscono tutte le categorie di imprese prese in considerazione: quelle attive scendono da 37.777 a 37.703, le neo iscritte passano da 485 a 398, le cessazioni scendono da 485 a 407 .

Le imprese collegate al settore immobiliare, noleggio, informatica subiscono una buona performance; presentano sia un buon aumento delle imprese attive (passano da 9.012 a 9.922 nei due periodi presi in considerazione), che un incremento delle nuove iscrizioni (si passa da 142 a 163 nuove imprese), e subiscono anche un maggior numero di cancellazioni (da 89 a 163).

Nell'ultima parte del confronto fra i due trimestri, si è analizzato l'andamento delle imprese considerate sotto il profilo della forma giuridica.

Le imprese che hanno la forma di società di capitale, a livello nazionale e regionale, presentano incrementi sia per quelle in attività, sia per le nuove iscrizioni che per quelle cessate. Le società di persone presentano, in entrambi gli ambiti territoriali, un aumento per le imprese in attività e per quelle cessate, mentre diminuiscono a livello nazionale e subiscono un lieve incremento a livello regionale.

Le imprese individuali, invece, subiscono decrementi sia in ambito nazionale che regionale, sia per le imprese in attività, che per le nuove iscrizioni, mentre subiscono un forte incremento delle cancellazioni sia in Italia che nelle Marche.

Tabella 20– Natura giuridica delle imprese

natura giuridica delle imprese 3° trim. 2000 (valori assoluti)												
Territorio	Società di capitale			Società di persone			Imprese individuali			Altre forme		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
Pesaro e Urbino	3.470	114	14	7.713	100	60	25.827	379	224	482	16	6
Ancona	3.771	107	24	7.687	82	44	28.389	418	397	720	17	8
Macerata	2.411	57	14	6.387	63	40	26.384	329	310	407	19	5
Ascoli Piceno	2.920	57	23	8.016	87	45	28.689	347	273	529	13	2
Marche	12.572	335	75	29.803	332	189	109.289	1.473	1.204	2.138	65	21
Italia	83.367	13.745	3.160	863.723	12.143	5.487	3.396.514	53.133	37.020	92.013	3.465	1.097

Fonte: Movimpresa

natura giuridica delle imprese 3° trim. 2001 (valori assoluti)												
Territorio	Società di capitale			Società di persone			Imprese individuali			Altre forme		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
Pesaro e Urbino	3.829	125	28	7.882	105	56	25.310	315	372	464	15	5
Ancona	4.105	132	29	7.774	98	57	28.021	473	431	743	25	11
Macerata	2.657	77	14	6.419	65	32	26.136	282	318	407	11	6
Ascoli Piceno	3.175	105	16	8.036	80	49	28.343	262	257	503	17	5
Marche	13.766	439	87	30.111	348	194	107.810	1.332	1.378	2.117	68	27
Italia	521.166	14.898	4.581	876.719	10.975	6.399	3.391.444	51.479	47.527	94.112	2.624	1.077

Fonte: Movimpresa

natura giuridica delle imprese variazioni percentuali tra il 3° trim. 2001 e 3° trim. 2000												
Territorio	Società di capitale			Società di persone			Imprese individuali			Altre forme		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
Pesaro e Urbino	10.3	9.6	100.0	2.2	5.0	-6.7	-2.0	-16.9	66.1	-3.7	-6.3	-16.7
Ancona	8.9	23.4	20.8	1.1	19.5	29.5	-1.3	13.2	8.6	3.2	47.1	37.5
Macerata	10.2	35.1	0.0	0.5	3.2	-20.0	-0.9	-14.3	2.6	0.0	-42.1	20.0
Ascoli Piceno	8.7	84.2	-30.4	0.2	-8.0	8.9	-1.2	-24.5	-5.9	-4.9	30.8	150.0
Marche	9.5	31.0	16.0	1.0	4.8	2.6	-1.4	-9.6	14.5	-1.0	4.6	28.6
Italia	7.8	8.4	45.0	1.5	-9.6	16.6	-0.1	-3.1	28.4	2.3	-24.3	-1.8

Fonte: Movimpresa

In conclusione, nel terzo trimestre 2001 continua la forte spinta alla operatività ed alla creazione di imprese che hanno la forma giuridica di società di capitali, mentre si registra un forte arretramento delle imprese a carattere individuale; viene quindi garantito un maggior peso dell'azienda rispetto agli obblighi finanziari del mercato.

Tabella 21 – Distribuzione imprese per settore - ITALIA -

Settori	III TRIM. 2000			III TRIM. 2001		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
Sezioni e divisioni attività						
A Agricoltura, Silvicultura, ecc.	1.063.747	6.355	5.122	1.027.318	6.239	11.330
B Pesca, piscicoltura, ecc.	10.812	158	96	11.085	125	119
C Estrazioni, Altre Att.tà estrattive	4.605	14	31	4.509	17	44
D DA15 Industrie alimentari e delle bevande	84.523	1.246	846	87.908	1.198	987
DA16 Industria del tabacco	144	-	-	133	1	1
DB17 Industrie tessili	35.532	304	399	34.716	279	431
DB18 Confez.articoli vestiario, prep.pellicce	52.197	749	872	51.348	797	906
DC19 Prep.e concia cuoio, artic. viaggio	26.578	280	302	26.380	250	301
DD20 Ind.legno,esclusi mobili, fabbr.in paglia	56.608	399	437	55.662	394	519
DE21 Fabbric.pasta carta, carta, ecc.	5.203	36	46	5.134	35	45
DE22 Editoria, stampa, supp.registrati	30.641	284	236	31.142	301	285
DF23 Fabbric.coke, raffinerie, comb. nucleare	602	2	3	616	2	2
DG24 Fabbric.prod. chimici e fibre sintetiche	8.264	38	77	8.058	36	79
DH25 Fabbric.art. gomma e mat. plastiche	13.067	129	94	13.204	105	137
DI26 Fabbric.prod.lavoraz. min.non metallif	29.683	309	267	29.857	291	285
DJ27 Produzione metalli e loro leghe	5.472	23	47	5.303	21	38
DJ28 Fabbr. e lav. prod. metallo, escl. macchine	106.415	1.084	868	109.008	1.096	1.010
DK29 Fabbric.macch. ed appar.mecc. install.	46.818	444	378	47.014	445	389
DL30 Fabbric.macch.per uff., elaboratori	2.545	69	21	2.941	71	33
DL31 Fabbr. macch. ed appar. elett-r.n.c.a.	20.885	245	189	20.992	223	214
DL32 Fabbric.app.radiotel. e app.comunic.	9.228	68	104	8.782	67	84
DL33 Fabbric.app.medicali, precis, strum. ottici	28.099	248	233	28.445	210	222
DM34 Fabbric.autoveicoli, rimorchi e semirim.	2.790	31	20	2.895	19	24
DM35 Fabbric.di altri automezzi di trasporto	5.406	80	55	5.690	84	61
DN36 Fabbric.mobili;altre ind. Manifatturiere	65.411	717	626	66.416	715	641
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	2.070	22	13	2.295	19	17
Totale Attività manifatturiere	638.181	6.807	6.133	643.939	6.659	6.711
E Prod.energia elettr., gas, racc.depuraz.distrib.acqua	2.317	22	8	2.395	17	24
F Costruzioni	584.696	10.232	5.527	607.811	10.019	6.640
G Commercio	1.348.348	20.273	15.336	1.364.276	18.569	17.306
H Alberghi e Ristoranti	226.416	3.087	2.772	229.820	3.052	2.975
I Trasporti, Poste e telecomunic., agenzie viaggio	183.069	2.395	2.223	185.562	2.231	2.579
J Intermediazione monet., finanz. e assicurativa	89.396	2.575	1.106	95.710	2.417	1.534
K Immobiliari, noleggio, informatica, ricerca sviluppo	398.714	6.321	3.822	424.851	6.045	4.703
M Istruzione	13.058	220	144	14.092	255	171
N Sanita' e altri servizi sociali	16.558	167	100	17.365	119	140
O Smaltim. rifiuti, att. ricreative, culturali, altri servixi	201.765	2.209	1.828	204.612	2.235	2.071
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	160	-	-	127	1	1
NC Imprese non classificate	53.775	21.651	2.516	49.969	21.976	3.236
TOTALE	4.835.617	82.486	46.764	4.883.441	79.976	59.584

Fonte: Infocamere - Movimprese; CERVED Elaborazione Agenzia Regionale Marche Lavoro

Tabella 22 – Distribuzione imprese per settore - MARCHE -

Settori	III TRIM. 2000			III TRIM. 2001		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
Sezioni e divisioni attività						
A Agricoltura,Silvicoltura, ecc.	42.052	169	181	40.440	200	425
B Pesca,piscicoltura, ecc.	843	14	13	840	2	3
C Estrazioni,Altre Att.tà estrattive	131	1	1	130	-	-
D DA15 Industrie alimentari e delle bevande	2.461	34	19	2.604	38	26
DA16 Industria del tabacco	1	-	-	1	-	-
DB17 Industrie tessili	1.006	2	9	970	10	13
DB18 Confez.articoli vestiario, prep.pellicce	1.831	30	30	1.801	20	19
DC19 Prep.e concia cuoio, artic. viaggio	4.995	37	45	4.925	27	42
DD20 Ind.legno,esclusi mobili, fabbr.in paglia	1.755	11	12	1.744	9	13
DE21 Fabbric.pasta carta, carta, ecc.	238	2	-	227	2	1
DE22 Editoria,stampo, supp.registrati	787	9	9	797	7	5
DF23 Fabbric.coke, raffinerie, comb. nucleare	12	-	-	16	-	-
DG24 Fabbric.prod. chimici e fibre sintetiche	164	-	1	157	-	1
DH25 Fabbric.art. gomma e mat. plastiche	504	7	-	505	4	6
DI26 Fabbric.prod.lavoraz. min.non metallif	712	7	5	699	5	6
DJ27 Produzione metalli e loro leghe	152	-	-	139	-	-
DJ28 Fabbr. e lav. prod. metallo,escl.macchine	2.624	31	23	2.738	35	17
DK29 Fabbric.macch. ed appar.mecc. install.	1.436	10	9	1.421	13	10
DL30 Fabbric.macch.per uff., elaboratori	69	2	2	87	1	1
DL31 Fabbr. macch. ed appar. elett-r.n.c.a.	597	10	7	635	11	6
DL32 Fabbric.app.radiotel. e app.comunic.	391	3	7	359	-	2
DL33 Fabbric.app.medicali, precis, strum. ottici	876	6	12	889	2	2
DM34 Fabbric.automoveicoli, rimorchi e semirim.	62	2	-	60	1	-
DM35 Fabbric.di altri automezzi di trasporto	196	1	3	213	2	2
DN36 Fabbric.mobili;altre ind. Manifatturiere	3.104	37	22	3.121	20	26
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	56	-	-	61	-	-
Totale Attività manifatturiere	24.029	241	215	24.169	207	198
E Prod.energia elettr., gas, racc.depuraz.distrib.acqua	54	1	-	56	-	1
F Costruzioni	16.652	299	151	17.317	253	154
G Commercio	37.777	485	485	37.703	398	407
H Alberghi e Ristoranti	6.146	67	82	6.056	72	76
I Trasporti, Poste e telecomunic., agenzie viaggio	5.460	56	83	5.493	66	77
J Intermediazione monet., finanz. e assicurativa	2.671	90	39	2.919	87	58
K Immobiliari, noleggio, informatica, ricerca sviluppo	9.012	142	89	9.922	163	110
M Istruzione	279	6	1	295	6	6
N Sanita' e altri servizi sociali	317	-	3	331	3	5
O Smaltim. rifiuti,att.ricreative, culturali, altri servixi	6.514	62	46	6.541	49	49
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	5	-	-	2	-	-
NC Imprese non classificate	1.860	572	100	1.590	681	117
TOTALE	153.802	2.205	1.489	153.804	2.187	1.686

Fonte: Infocamere - Movimprese; CERVED Elaborazione Agenzia Regionale Marche Lavoro

6. L'indagine campionaria trimestrale sulle forze di lavoro dell'ISTAT. Il quadro nazionale

Nel *report* vengono analizzati i dati della rilevazione campionaria trimestrale sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT e riferiti al mese di ottobre 2001 (quarto trimestre 2001), sulla base di interviste effettuate ad oltre 200.000 persone in circa 1.400 comuni di tutte le province del territorio nazionale.

Si ricorda, a livello metodologico, che l'unità di rilevazione dell'indagine è la famiglia e l'unità di analisi è l'individuo. Il campione utilizzato è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. L'intervista alle famiglie, che complessivamente rimangono nel campione per un periodo di 15 mesi, con una interruzione intermedia di due trimestri, viene effettuata da rilevatori opportunamente formati sulla base di un questionario cartaceo formulato in modo tale da rilevare le informazioni utili a quantificare l'offerta di lavoro e produrre indicatori omogenei comparabili a livello europeo.

L'offerta di lavoro a livello nazionale ha registrato in ottobre un aumento, rispetto allo stesso mese del 2000, dello 0,4 per cento (+90.000 unità). Il numero di occupati⁸ è risultato pari a 21.698.000 unità con un ritmo di crescita su base annua dell'occupazione pari all'1,2 per cento (+248.000 unità), in decelerazione in confronto al recente passato.

Il rallentamento ha riflesso sia il calo dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto sia la crescita meno accentuata delle costruzioni e dei servizi.

Il numero delle *persone in cerca di occupazione*⁹ è diminuito in ottobre, rispetto all'anno precedente, del 6,6 per cento (-158.000 unità). La riduzione tendenziale del numero dei disoccupati ha continuato a riguardare tutte le ripartizioni territoriali. Il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 10,0 per cento dell'ottobre 2000 all'attuale 9,3 per cento.

6.1 Gli indicatori del mercato del lavoro regionale nel IV trimestre 2001

Le tavole che seguono illustrano la situazione delle Marche aggiornata al quarto trimestre dell'anno: gli occupati sono 614 mila, le persone in cerca di occupazione 26 mila, il tasso di disoccupazione è al 4,1%, in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (4,9%). Dai confronti regionali emerge come le Marche siano per tasso di disoccupazione molto più vicine alle regioni del Nord ovest e del Nord est che non all'Italia centrale.

⁸ Per *occupati* si intendono le persone con almeno 15 anni che soddisfano almeno uno dei seguenti requisiti: aver effettuato una o più ore lavorative retribuite nella settimana di riferimento; avere un'attività lavorativa, anche se durante la settimana di riferimento non si sono effettuate ore di lavoro; aver effettuato una o più ore di lavoro non retribuite presso un'impresa familiare. Qualunque forma di lavoro atipico, con o senza contratto, costituisce requisito sufficiente per essere incluso tra gli occupati, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura. I beneficiari di politiche attive del lavoro (come LSU, PIP, Borse lavoro eccetera) sono conteggiati tra gli occupati alla stregua di quanto avviene negli altri paesi. Gli stagisti non retribuiti sono esclusi. I lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni vengono inclusi tra gli occupati poiché conservano il rapporto di lavoro in essere, anche se non hanno svolto nemmeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento; cfr. Istat, *Definizioni utilizzate per la classificazione della popolazione tra le diverse condizioni professionali*.

⁹ Le *persone in cerca di occupazione* sono tutti i non occupati che dichiarano al contempo: di essere alla ricerca di un lavoro; di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nelle quattro settimane che precedono la rilevazione; di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. Ad essi vanno aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro che inizierà nel futuro.

Tabella 23 – Forze di lavoro al IV Trimestre 2001 - Confronto per alcune regioni¹⁰ e ripartizioni (Valori in migliaia)

Regione e ripartizione geografica	Occupati	Persone in cerca di occupazione				Totale	Tassi di disoccupazione (%)
		Disoccupati	In cerca di prima occupazione	Altre persone in cerca di occupazione	Totale		
Veneto	1.980	31	12	25	67	2.048	3,3
Emilia Romagna	1.840	27	13	19	59	1.899	3,1
Toscana	1.460	37	16	20	73	1.534	4,8
Marche	614	13	4	9	26	640	4,1
Italia	21.698	792	918	515	2.225	23.923	9,3
Nord-Ovest	6.471	136	71	86	294	6.765	4,3
Nord-Est	4.746	71	30	56	157	4.904	3,2
Centro	4.378	144	108	87	339	4.717	7,2
Mezzogiorno	6.103	441	708	286	1.435	7.538	19,0

Fonte: ISTAT - Elaborazione: Agenzia Regionale Marche Lavoro - A causa degli arrotondamenti i totali possono essere imprecisi

6.2 L'evoluzione delle forze di lavoro nelle Marche a confronto con alcuni riferimenti territoriali

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (il IV trimestre del 2000), le Marche registrano una crescita di 11 mila occupati, una invarianza dei disoccupati, una diminuzione delle persone in cerca di prima occupazione e delle *altre persone in cerca di occupazione*¹¹, un calo del tasso di disoccupazione.

Tabella 24 – Marche – Variazione delle forze di lavoro in un anno – (Valori in migliaia)

Periodo di rilevazione	Occupati	Persone in cerca di occupazione				Totale	Tassi di disoccupazione (%)
		Disoccupati	In cerca di prima occupazione	Altre persone in cerca	Totale		
4° trim 2000	603	13	6	12	31	635	4,9
4° trim 2001	614	13	4	9	26	640	4,1
Variazioni	11	0	-2	-3	-5	5	-0,8

Fonte: ISTAT - Elaborazione: Agenzia Regionale Marche Lavoro - A causa degli arrotondamenti i totali possono essere imprecisi

Se si pongono le variazioni già osservate per le Marche a confronto con quelle registrate in Veneto, Emilia Romagna e Toscana e nelle ripartizioni territoriali, si osserva innanzitutto che nel periodo considerato l'incremento degli *occupati* è nelle Marche sensibilmente più marcato rispetto alla maggior parte dei riferimenti territoriali adottati. Fa eccezione solo il dato dell'Emilia Romagna che si discosta di poco da quello marchigiano (+1,5 contro +1,7%). Anche per quanto riguarda la diminuzione delle *persone in cerca di occupazione* e del *tasso di disoccupazione*, le Marche risultano ai primi posti, precedute solo dalla Toscana. Contrariamente alle tendenze registrate in Veneto, Emilia e Toscana, le Marche registrano solo una modesta diminuzione dei disoccupati (-3,1%) e il forte calo delle persone in cerca di occupazione è dovuto soprattutto alla marcata diminuzione delle persone in cerca di prima occupazione e delle "altre persone in cerca di occupazione".

¹⁰ Sono state considerate Veneto, Emilia Romagna e Toscana sia perché hanno una struttura produttiva simile a quella marchigiana (per il ruolo preminente delle piccole e medie imprese) sia perché rappresentano un utile riferimento in termini di dinamicità dei fenomeni che caratterizzano il mercato del lavoro.

¹¹ Le *altre persone in cerca di occupazione* sono rappresentate da individui che pur dichiarandosi studenti, casalinghe, pensionati erano in realtà alla ricerca di lavoro.

Tabella 25 – Variazioni % a confronto per alcune regioni e ripartizioni territoriali

Regione e ripartizione geografica	Occupati	Persone in cerca di occupazione				Tot. forze lav	Tassi di disoccupazione (%)
		Disoccupati	In cerca di prima occupazione	Altre persone in cerca	Totale		
Veneto	0,4	-12,7	-27,6	21,9	-6,3	0,1	-0,2
Emilia-Romagna	1,5	-9,9	30,8	-26,1	-10,3	1,1	-0,4
Toscana	0,7	-9,7	-33,9	-7,5	-15,8	-0,2	-0,9
Marche	1,7	-3,1	-29,7	-22,1	-15,3	0,9	-0,8
ITALIA	1,2	-3,6	-10,7	-3,6	-6,6	0,4	-0,7
Nord-Ovest	1,3	-12,0	-18,2	0,2	-10,4	0,7	-0,5
Nord-Est	0,9	-9,4	-3,6	-7,6	-7,7	0,6	-0,3
Centro	1,2	3,1	-22,0	3,7	-6,4	0,6	-0,5
Mezzogiorno	1,2	-1,7	-8,1	-5,9	-5,8	-0,2	-1,1

Fonte: ISTAT - Elaborazione: Agenzia Regionale Marche Lavoro

Ponendo a confronto la dinamica dell'occupazione per settori di attività economica, si osserva che mentre nelle Marche l'incremento occupazionale complessivo è legato all'andamento positivo dell'industria (+5,8%) e in particolare a quello delle costruzioni (+12,5%), nel Veneto e nell'Emilia Romagna gli occupati dell'industria risultano invece in calo (rispettivamente -3,3% e -3,0%) e il contributo fondamentale alla tenuta occupazionale proviene dal terziario ("altre attività").

Tabella 26 – Occupati per settore di attività economica - Variazioni % a confronto

Regione e ripartizione geografica	TOT.	AGRICOLTURA	INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ	
			TOT.	Trasformazione industriale	Costruzioni	TOT.	Di cui: Commercio
Veneto	0,4	-4,8	-3,4	-4,9	1,6	3,8	5,2
Emilia-Romagna	1,5	2,3	-3,0	-3,2	0,9	4,4	-2,8
Toscana	0,7	-5,1	2,7	3,1	3,1	0,0	3,4
Marche	1,7	-3,0	5,8	4,4	12,5	-0,5	11,0
ITALIA	1,2	-1,2	-0,2	-1,8	4,7	2,1	0,7
Nord-Ovest	1,3	-9,9	-0,9	-1,6	4,8	3,1	2,2
Nord-Est	0,9	-0,9	-2,7	-4,3	2,4	3,5	0,8
Centro	1,2	11,0	1,9	1,5	3,2	0,3	1,3
Mezzogiorno	1,2	-2,1	2,4	-1,6	6,8	1,3	-1,5

Fonte: ISTAT - Elaborazione: Agenzia Regionale Marche Lavoro

Solo la Toscana presenta – come per le Marche – un incremento dell'occupazione industriale ma rispetto alla nostra regione esso è meno marcato e si accompagna ad una invarianza dell'occupazione nel terziario. Nelle Marche, invece, il terziario registra addirittura una perdita di occupati, per quanto ridotta.

Se poste a raffronto con le circoscrizioni del Nord Italia, le dinamiche occupazionali settoriali delle Marche evidenziano la significativa differenziazione della nostra regione rispetto alle dinamiche che interessano i mercati del lavoro di quei sistemi: nelle Marche lo sviluppo occupazionale è tutto incentrato sul manifatturiero e lo sviluppo degli occupati nel commercio non basta a compensare la perdita di posti di lavoro del terziario nel suo complesso. All'inverso, nelle regioni del Nord Italia è il terziario a trainare lo sviluppo dell'occupazione e al suo interno il contributo del commercio non è quello preminente.

Una peculiarità della dinamica occupazionale marchigiana è riscontrabile anche nei confronti dell'Italia Centrale: mentre per il complesso della circoscrizione l'occupazione del settore agricolo è in forte aumento (+11,0%) nelle Marche, invece, diminuisce (-3,0%).

7. Ricerca sulla cooperazione nelle Marche

Anche questo numero di *Lavoro News* dedica particolare attenzione alla realtà regionale delle cooperative e ospita il contributo della Dott.ssa Monica Lattanzi, neolaureata in Economia e Commercio, che ha svolto un tirocinio formativo presso l'ARMAL finalizzato alla redazione della tesi di laurea sulla cooperazione nelle Marche, relatore il Prof. Stefano Staffolani, membro del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro Armal.

Quella di seguito riportata è una sintesi adattata alle esigenze di questa pubblicazione.

Il presente paragrafo è suddiviso in cinque parti: la prima contiene alcune indicazioni sintetiche, la seconda è dedicata ad una descrizione delle forme di cooperative, la terza alle principali indicazioni provenienti dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi, la quarta all'analisi dei dati di fonte infocamere-movimprese, l'ultima all'analisi dei dati di fonte Inps.

7.1 Indicazioni sintetiche

La cooperazione coniuga in sé i principi della mutualità e della solidarietà con le regole dell'impresa e del mercato e costituisce un fenomeno rilevante sia sul piano sociale che su quello produttivo ed occupazionale.

La cooperazione marchigiana presenta un notevole grado di dinamicità e flessibilità, che la rende capace di adattarsi alle situazioni ambientali ed al mercato del lavoro con risposte diversificate ed efficaci.

Il presente lavoro affronta il tema della cooperazione delineando un quadro generale degli aspetti giuridici ed istituzionali delle società cooperative e, in particolare, di ciascuna delle tipologie in cui esse si distinguono in base all'attività economica esercitata.

I dati utilizzati sono stati ottenuti da diverse fonti sotto elencate.

- Indagine *Sinapsi*: sviluppata su incarico delle Centrali Cooperative, analizza le realtà che risultavano iscritte alla data del 31 dicembre 1997 presso le Camere di Commercio della Regione;
- Censimento intermedio dell'industria e dei servizi realizzato dall'istituto nazionale di statistica nel 1996;
- Infocamere – movimprese per gli anni dal 1997 al 2000;
- Albo regionale delle cooperative sociali previsto dalla l. reg. n.50/95, per il periodo 97/01, integrato con i primi risultati del censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit;
- Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, con dati aggiornati al 15 maggio 2001.

I dati e le elaborazioni riportati in questo lavoro indicano quanto è avvenuto nella cooperazione marchigiana dal 1996 ad oggi per quanto concerne il numero di imprese attive della regione e l'occupazione.

Imprese attive. I dati acquisiti dalla fonte infocamere – movimprese¹² indicano che le società cooperative marchigiane si sono accresciute numericamente nel corso degli ultimi quattro anni fino a raggiungere nel 2000 il numero di 1.611 imprese attive. Dal 1997 al 2000 si rileva una variazione positiva pari all'11,3%. Tale aumento è registrato in tutte le province:

¹² La fonte Infocamere-Movimprese prende in considerazione tutte le cooperative attive, i dati Inps si riferiscono solo alle cooperative con personale dipendente.

in ognuna di esse, dopo una flessione di lieve entità subita nel 1998, si sono registrati notevoli incrementi negli anni successivi.

Dai dati Inps emerge che nella regione, alla data del 15 maggio 2001, risultano attive 826 cooperative con personale dipendente, di cui circa il 40% opera nella provincia di Ancona mentre il resto si divide in modo pressoché equo fra le altre province.

Settori. Le indicazioni provenienti dai dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi mostrano che le cooperative della regione operano prevalentemente nei settori delle costruzioni, dei servizi alle imprese e delle attività manifatturiere. All'interno di ogni provincia la situazione corrisponde notevolmente a quella evidenziata a livello regionale; l'unico particolare da segnalare riguarda l'elevata quota di cooperative che opera nel settore dei trasporti della provincia di Ancona, comunque non superiore a quella del comparto manifatturiero.

Nell'ambito del terziario, predomina in ciascuna provincia l'intermediazione monetaria e finanziaria, ma mentre ad Ascoli Piceno ed Ancona questo settore è seguito dalle costruzioni e dai trasporti, nelle altre due province si rileva il notevole peso degli altri servizi pubblici, sociali e personali.

Occupazione. Dal punto di vista occupazionale, le società cooperative che riuniscono il numero più elevato di addetti operano, nell'ordine, nel settore manifatturiero, in quello dei servizi alle imprese, nel commercio e nei trasporti. L'andamento dell'occupazione nelle cooperative ha subito un decremento dal 1997 al 1999, colmato tuttavia nell'anno 2000 da una forte ripresa, legata al settore delle costruzioni. L'aumento complessivo degli addetti, nei quattro anni, è pari al 9%.

Dai dati di fonte Inps, risulta che il personale dipendente ammonta a 13.514 unità, di cui il 51% rientra nella qualifica di operaio. Quest'ultima risulta in ogni provincia la qualifica predominante, anche se nella provincia di Pesaro essa è quasi eguagliata da quella di impiegato.

Quota relativa su totale imprese. Le cooperative mostrano un peso rilevante, rispetto alla totalità delle imprese della regione nel settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze, nella sanità ed altri servizi sociali, nell'istruzione e nei servizi alle imprese¹.

Quest'ultimo mostra un notevole incremento del numero di cooperative a partire dal 1999, tanto da divenire quello che presenta la quota più elevata, mentre nei due anni precedenti tale ruolo era del settore delle costruzioni.

Quello dei servizi alle imprese è anche l'unico comparto, fra i più importanti, ad aver fatto rilevare in tutti i quattro anni incrementi del numero di unità.

Il settore dei servizi alle imprese risulta, inoltre, quello che ha ricevuto nell'intero periodo il maggior numero di iscrizioni a livello regionale.

7.2 Tipologie di cooperative

Tra le tipologie di società cooperative vi sono le seguenti:

- 1) Cooperative di consumo
- 2) Cooperative di produzione e lavoro
- 3) Cooperative agricole
- 4) Cooperative di credito
- 5) Banche di credito cooperativo
- 6) Cooperative edilizie
- 7) Cooperative sociali

Le cooperative di consumo si pongono l'obiettivo di fornire beni ai soci a condizioni più favorevoli delle condizioni di mercato: quindi al minor costo possibile mantenendo intatta la garanzia di qualità.

Per poter perseguire tali scopi le cooperative provvedono in genere:

- a. all'acquisto di generi di consumo, merci, servizi, prodotti ed articoli di qualsiasi tipo e natura, consociandosi anche con altre strutture, cooperative e non;
- b. alla produzione, manipolazione e trasformazione dei generi di consumo, merci, prodotti ed articoli di qualsiasi natura e tipo;
- c. alla loro distribuzione ai consumatori, soci e non soci;
- d. alla organizzazione ed erogazione ai consumatori soci e non soci di servizi accessori alla attività di grande distribuzione e delle relative prestazioni;
- e. alla promozione ed attuazione di particolari attività che favoriscono la tutela, l'informazione, l'educazione igienico-sanitaria ed alimentare del consumatore e la qualificazione dei consumi.
- f. Il minor costo per i soci, che acquistano dalla cooperativa, può determinarsi in due modi alternativi:
 - consentendo loro di pagare, effettivamente, un prezzo più basso all'atto dell'acquisto dei beni;
 - facendo acquistare i beni al prezzo corrente di mercato, ma distribuendo loro a fine esercizio un ristorno proporzionato agli acquisti fatti (il meccanismo si applica anche alle cooperative di produzione e lavoro valutando la qualità e la quantità del lavoro prestato).

Secondo l'art.23 quarto comma della Legge Basevi, nelle cooperative di consumo "non possono essere ammessi, come soci, intermediari e persone che conducano in proprio esercizi commerciali della stessa natura della cooperativa".

Sono società *cooperative di produzione e lavoro* quelle cooperative che hanno quale scopo statutario principale quello di ricercare e garantire l'occupazione dei propri soci alle migliori condizioni di mercato.

Esse operano soprattutto nei settori dei trasporti, delle pulizie, dell'edilizia e della ristorazione. Altri esempi si ritrovano nel campo delle confezioni e della forestazione.

Lo scopo citato si realizza mediante la produzione di servizi o l'esercizio di attività da realizzare attraverso l'apporto lavorativo dei singoli, i quali devono essere perciò in grado di prestare l'attività che permetta il raggiungimento dello scopo sociale, offrendosi quali lavoratori del settore d'impresa in cui la cooperativa intende operare.

La caratteristica principale delle cooperative di produzione e lavoro sta proprio nel fatto che il socio è imprenditore e lavoratore nello stesso tempo, assume, infatti, l'appalto di lavori che esegue insieme agli altri soci e, come imprenditore, sopporta oneri e rischi dell'attività intrapresa, ma essendo anche lavoratore otterrà un salario: a questo si dovrebbe dunque

aggiungere, teoricamente, tutto il margine di profitto derivante dall'attività imprenditoriale che, al di fuori dell'ambito cooperativo, spetterebbe invece ad un imprenditore terzo.

Anche in tali cooperative si applica il meccanismo precedentemente enunciato del ristorno.

L'art. 23 della Legge Basevi (D.Lgs. C.p.S. 14 dicembre 1947 n. 1577) prevede al primo comma che "i soci di cooperative di lavoro devono essere lavoratori ed esercitare l'arte o il mestiere corrispondente alla specialità delle cooperative di cui fanno parte o affini. Non possono essere soci di tali cooperative coloro che esercitano in proprie imprese identiche o affini a quella della cooperativa"¹³.

Dopo un lungo periodo di attesa, il Parlamento ha finalmente approvato la legge 3 aprile 2001, n. 142 "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 94 del 23 aprile 2001.

In particolare, viene rivista la posizione del socio-lavoratore, che trova nella nuova norma specifica regolamentazione in materia di diritto del lavoro, di fisco e previdenza.

Il socio-lavoratore di cooperativa, in base alla nuova legge, è colui che:

- a. concorre alla gestione dell'impresa partecipando alla formazione degli organi sociali e alla definizione della struttura di direzione e conduzione dell'impresa;
- b. partecipa alla elaborazione di programmi di sviluppo e alle decisioni concernenti le scelte strategiche, nonché alla realizzazione dei processi produttivi dell'azienda;
- c. contribuisce alla formazione del capitale sociale e partecipa al rischio d'impresa, ai risultati economici ed alle decisioni sulla loro destinazione;
- d. mette a disposizione le proprie capacità professionali anche in relazione al tipo e allo stato dell'attività svolta, nonché alla quantità delle prestazioni di lavoro disponibili per la cooperativa stessa.

Diverse le forme che questa partecipazione può assumere: infatti il socio-lavoratore di cooperative stabilisce con la propria adesione, o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo, un'ulteriore e distinto rapporto di lavoro, in forma subordinata od autonoma o in qualsiasi altra forma, compresi i rapporti di collaborazione coordinata non occasionale, finalizzato al raggiungimento dell'oggetto sociale.

Dalla forma contrattuale scelta derivano i rispettivi trattamenti fiscali e previdenziali.

Al socio-lavoratore subordinato verrà anche applicato lo Statuto dei lavoratori, con la sola esclusione dell'art. 18 relativo alla reintegrazione nel posto di lavoro, ogni volta che venga a cessare con il rapporto di lavoro anche quello sociale.

La cooperativa dovrà garantire al socio-lavoratore subordinato un "trattamento economico complessivo proporzionato alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato e comunque non inferiore ai minimi previsti, per prestazioni analoghe, dalla contrattazione collettiva" e a quello con contratto di lavoro autonomo "non inferiore ai compensi medi in uso per prestazioni analoghe".

In aggiunta a tali trattamenti minimi, l'assemblea della società cooperativa potrà deliberare maggiorazioni contributive e ristorni di bilancio in maniera non superiore al 30% dei trattamenti, anche sotto forma di aumento gratuito del capitale. Si applicano ai soci-lavoratori le disposizioni in materia di igiene e sicurezza sui posti di lavoro; le controversie relative ai rapporti di lavoro, sotto qualsiasi forma instaurati, rientrano nelle competenze del giudice del lavoro.

Le *cooperative agricole* presentano contorni non del tutto definiti, poiché in tale tipo di cooperazione si hanno società con caratteristiche diverse in funzione dei diversi connotati dei soci e degli scopi imprenditoriali che questi si prefiggono.

¹³ Mosconi R. (1995) "Manuale della Società Cooperativa", pag.167, Pirola, Milano.

La caratteristica che, in ogni modo, accomuna tutte le cooperative agricole è dettata dall'art. 2135 del c.c.. Tutte le cooperative agricole saranno tali e si potranno qualificare come imprenditori agricoli ogni qual volta esercitino effettivamente una attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame ed attività connesse. Quest'ultime sono le attività dirette alla trasformazione od alienazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura.

La legge Basevi, all'art.23 quinto comma, si occupa solo delle cooperative agricole per affittanze collettive o per conduzione di terreni in concessione, affermando che in queste “non possono essere ammesse come soci persone che esercitano attività diversa dalla coltivazione della terra”. Lo stesso art.23 aggiunge che “i proprietari, gli affittuari e i mezzadri possono essere soci di tali cooperative solo quando coltivino direttamente la terra e la superficie da essi direttamente coltivata sia insufficiente ad assorbire tutta la manodopera del nucleo familiare”.

Nella cooperazione agricola è possibile individuare una cooperazione di produzione di beni, una cooperazione di servizio ai soci ed una mista che associa le due tipologie precedenti.

Le “cooperative di produzione agricola” sono quelle società che gestiscono direttamente la coltivazione del terreno con il lavoro dei propri soci e provvedono successivamente alla commercializzazione dei prodotti ottenuti.

In base al tipo di possesso del terreno da coltivare, le cooperative possono essere a proprietà divisa o indivisa.

Nel primo caso la cooperativa non è proprietaria dei terreni ma proprietari sono i soci che li conferiscono per la sola coltivazione.

Nell'altro caso la cooperativa è invece titolare del terreno, il quale ne rappresenta il patrimonio.

Riguardo alle forme di gestione dell'impresa, le cooperative si possono distinguere in cooperative a gestione unita e cooperative a gestione divisa. Nel primo caso si ha un'unica azienda, mentre nel secondo vi sono più aziende individuali che riuniscono a fine periodo i propri risultati.

Le “cooperative di servizio” sono quelle società costituite da produttori agricoli aventi lo scopo di integrare l'attività della loro impresa con quei particolari servizi che, in caso contrario, nessun agricoltore socio avrebbe la possibilità di realizzare singolarmente a costi contenuti.

La cooperazione di servizio si può classificare in due grandi tipologie: quella che fornisce beni e servizi per la produzione o la gestione delle imprese dei soci e quella che manipola, lavora, trasforma e commercializza le produzioni conferite dagli stessi. Quest'ultima categoria costituisce il settore più conosciuto della cooperazione agricola, data la elevata concentrazione di soci che riesce a realizzare.

I settori agricoli in cui più frequentemente si ricorre a questo tipo di cooperazione sono il settore lattiero-caseario, quello frutticolo, il settore zootecnico e quello viticolo.

La caratteristica tipica di tale attività è che il compenso si forma alla fine dell'annata agricola, cosicché è possibile confrontare l'intero ammontare realizzato sul mercato con il totale dei conferimenti ricevuto dai soci.

Le *cooperative di credito* devono essere distinte in due categorie: Banche di credito cooperativo e Banche popolari.

Entrambe le tipologie sono oggi regolate dal D.Lgs. 1 settembre 1993 n. 385 (T.U. in materia bancaria e creditizia), che ha abrogato le precedenti disposizioni sparse in varie leggi ed ha convertito le Casse Rurali ed Artigiane in vere e proprie Banche di Credito Cooperativo.

Il mutamento è stato significativo, come si intuisce anche dalla nuova denominazione, di cui si possono mettere in evidenza due elementi, quali: “Banca” e non più cassa, riferita

soprattutto a distretti rurali ed artigiani, e “Credito Cooperativo” che richiama concetti fondamentali come mutualità e territorio.

La caratteristica condivisa, infatti, dalle BCC e dalle Banche Popolari è quella di essere banche locali, connotato dell'attività di intermediazione creditizia che si definisce in funzione della porzione di territorio su cui esse si concentrano, integrandosi ed assumendo un ruolo di sostegno per le famiglie e le imprese, assicurando loro benefici in termini di condizioni favorevoli sui servizi finanziari offerti. I criteri a cui la banca si ispira nella propria gestione sono, quindi, anche di carattere sociale e si sostanziano nel promuovere il miglioramento delle condizioni culturali dei soci e la crescita delle comunità locali in cui è presente, nell'educare al risparmio e nella diffusione dei valori cardine della cooperazione.

La forma giuridica che devono assumere sia le banche popolari sia le banche di credito cooperativo è quella di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata.

A - Le banche di credito cooperativo.

Mutualità, localismo, solidarietà ed omogeneità della base sociale sono i caratteri che tuttora distinguono le Banche di Credito Cooperativo nell'ambito del panorama bancario italiano.

Anteriormente al Testo Unico in materia bancaria e creditizia del 1993, il decreto legislativo n. 481/1992 aveva previsto i requisiti necessari per far parte di una banca (prima Cassa) di credito cooperativo, i quali non rispecchiavano più quelli che fino a quel momento dovevano rispettarsi, come il fatto di essere agricoltori o artigiani per poter diventare soci, rispettivamente, di casse rurali o artigiane, bensì diveniva sufficiente risiedere, avere sede oppure operare con continuità nel territorio di competenza della banca stessa. Questa disposizione è stata successivamente ripresa dal T.U. del 1993, nell'art.34.

L'art. 35 del T.U. al primo comma prevede che l'esercizio del credito deve essere effettuato prevalentemente a favore dei soci, ma le singole banche di credito cooperativo possono anche ottenere l'autorizzazione dalla Banca d'Italia, per periodi determinati e solo nel caso sussistano ragioni di stabilità, ad operare principalmente con soggetti diversi dai soci. Le stesse ragioni di stabilità unite all'interesse dei creditori sono necessarie per ottenere dalla Banca d'Italia (art.36 T.U. bancario) l'autorizzazione a deliberare fusioni con altre banche, da cui si ottengano banche popolari o banche aventi la forma giuridica di società per azioni, salvo il diritto di recesso dei soci.

Gli stessi soci non devono essere in numero inferiore a duecento, come stabilito dall'art. 34 comma 1 del T.U. e nel caso vi sia una diminuzione, la compagine sociale deve essere reintegrata entro un anno; in caso contrario la banca è posta in liquidazione. L'attuale legge bancaria consente ad ogni socio di possedere un valore nominale complessivo di azioni non superiore ad ottanta milioni di lire, fermo restando il principio “una testa - un voto”; inoltre, le Bcc sono obbligate a destinare almeno il 70% degli utili netti annuali alla formazione o all'incremento della riserva legale indivisibile.

B - Le banche popolari.

La legge non individua l'attività delle banche popolari con peculiari specializzazioni settoriali o territoriali ma, di fatto, esse circoscrivono la loro operatività ad alcuni settori o zone; per tale motivo assumono anche queste il carattere di banche locali.

Non si riscontra in questa categoria l'omogeneità della compagine sociale, che potrebbe costituire un fattore di successo, anzi ciò si pone anche in contraddizione con le regole organizzative cooperative.

Per i soci di una banca popolare non è richiesto alcun particolare requisito, nè la banca è obbligata ad operare, dal lato della raccolta o da quello dell'erogazione, prevalentemente con loro.

Nel modello di banche considerato, l'uguaglianza tra struttura cooperativa e scopo mutualistico è riscontrabile solo nel fatto che la legge qualifichi espressamente le banche popolari come cooperative e l'art.2515 comma 2 c.c. preveda che "l'indicazione di cooperative non può essere usata da società che non hanno scopo mutualistico".

Inoltre, l'art. 2517 c.c. stabilisce che le società cooperative che esercitano il credito sono soggette alle norme del codice civile solo in quanto queste ultime siano compatibili con le disposizioni delle leggi speciali, e la legge speciale che regola le banche popolari, vale a dire il Testo Unico bancario (D.Lgs. 1 settembre 1993 n.385) potrebbe, essendo fonte allo stesso livello del codice civile, derogare al principio codicistico della corrispondenza fra struttura cooperativa e scopo mutualistico.

Quest'ultimo, nel T.U. bancario, non è assolutamente prescritto per le banche popolari né sono ribadite quelle regole che, nella disciplina generale, sono funzionali ad incentivarlo o almeno a comprimere l'elemento lucrativo.

Riguardo ai vincoli si rileva che non ne sono previsti né per l'attività né in tema di destinazione degli utili, salvo l'accantonamento a riserva legale.

L'art. 30 comma 4 del T.U. stabilisce che, dovendo il numero minimo dei soci non essere inferiore a duecento, in caso di diminuzione al di sotto del limite previsto lo si deve reintegrare entro un anno, in caso contrario la cooperativa viene posta in liquidazione.

Il comma 2 dello stesso articolo prevede che la partecipazione del singolo socio non deve essere superiore allo 0,50% del capitale: nel caso tale limite venga superato la banca notifica al soggetto che detiene la quota la violazione del divieto e le azioni eccedenti dovranno essere alienate entro un anno dalla contestazione effettuata dalla banca.

La Banca d'Italia può autorizzare le banche popolari a deliberare trasformazioni in S.p.A. ovvero fusioni da cui si ottengano S.p.A., a condizione che vi abbiano interesse i creditori o vi siano esigenze di rafforzamento patrimoniale o a fini di razionalizzazione del sistema, salvo il diritto di recesso dei soci (art.31 D.Lgs.n. 385/93).

Infine, è opportuno precisare che alle banche popolari non si applica né la legge Basevi, cioè il D.Lgs. C.d.S. n.1577/1947, né la legge n.59 del 1992 "Nuove norme in tema di società cooperative".

Le *cooperative edilizie* hanno lo scopo di associare persone di varie professioni e condizioni per assicurare loro l'acquisizione di un alloggio in proprietà o in affitto.

Da queste dobbiamo distinguere le cooperative di produzione e lavoro nel settore dell'edilizia, poiché la loro attività consiste nella costruzione di immobili per conto terzi, mentre le cooperative edilizie procurano un alloggio direttamente ai soci.

L'ambito della cooperazione edilizia è molto complesso, ma è necessario esaminare alcune tipologie di cooperative, considerate rilevanti, che rientrano in questa categoria. Esse sono: le cooperative edilizie a proprietà divisa o indivisa, quelle a contributo erariale e le cooperative edilizie c.d. "libere".

A - Le cooperative edilizie a proprietà divisa o indivisa.

Le cooperative edilizie a proprietà divisa sono quelle in cui il socio, all'atto della assegnazione dell'alloggio, ne diventa proprietario.

Le cooperative a proprietà indivisa sono, invece, quelle in cui la proprietà dell'immobile rimane alla cooperativa e il socio assegnatario dell'alloggio ne è il conduttore. Egli non acquista l'immobile, bensì paga un canone di affitto a fronte del godimento dell'alloggio che non presenta una scadenza temporale.

Tale diritto di godimento, infatti, dura per l'intera vita dell'associato ed è solitamente trasmissibile agli eredi.

Questo secondo tipo di cooperativa recentemente tende ad assumere sempre meno rilevanza nel panorama delle cooperative edilizie, mentre risultano più interessanti le cooperative a proprietà divisa che sembra si costituiscano con maggiore frequenza.

B - Le cooperative edilizie a contributo erariale.

Le cooperative edilizie a contributo erariale sono quelle che godono del contributo pubblico (c.d. cooperative sovvenzionate) per la realizzazione degli immobili.

Sono in prevalenza soggette alla normativa contenuta nel T.U. sull'edilizia popolare ed economica.

La disciplina a cui sono assoggettate, comunque, è in gran parte inderogabile, di carattere pubblicistico; la legge determina, ad esempio, i requisiti per l'ammissione dei soci; regola l'organizzazione ed il funzionamento della società, stabilisce inoltre le modalità di assegnazione degli alloggi.

Le eventuali controversie che dovessero sorgere all'interno di una cooperativa a contributo erariale sono per legge sottratte alla giurisdizione ordinaria.

Le cooperative che fanno parte della categoria considerata possono essere a "proprietà indivisa" quindi, come già detto, gli alloggi acquistati o costruiti restano in proprietà della società e vengono ceduti ai soci solo in affitto; oppure possono essere "a riscatto", se gli alloggi sono destinati a passare in proprietà dei soci, i quali subentreranno alla cooperativa nel pagamento di una quota parte del mutuo edilizio.

C - Le cooperative edilizie c.d. "libere".

Le cooperative edilizie "libere" sono quelle che, contrariamente alle cooperative assistite, non godono di alcun contributo statale o intervento pubblico, ma si finanziano ricorrendo ai prestiti dei soci o ai mutui ipotecari concessi dagli istituti di credito.

Queste cooperative rispettano lo schema dettato dal c.c. per le società cooperative in generale, tranne i casi in cui lo statuto rinvii alle disposizioni del T.U. sull'edilizia popolare ed economica (R.D. 28 aprile 1938, n. 1165).

In questa tipologia di cooperative la legge non richiede nessun requisito specifico per entrarne a far parte; ciò vuol dire che le società hanno la piena autonomia nello stabilire le condizioni di ammissione dei soci, le norme per il funzionamento della società e l'assegnazione degli alloggi.

Nel caso in cui lo statuto della cooperativa non preveda i requisiti che i soci devono possedere essa può essere costituita da soggetti appartenenti a tutte le categorie sociali.

La legge 31 gennaio 1992 n.59 di riforma delle società cooperative rivolge una particolare attenzione alle cooperative edilizie di abitazione. Ha stabilito, nell'art.4, che le società cooperative ed i consorzi operanti nel settore dell'edilizia abitativa non possono avere soci sovventori; inoltre, con l'art.13, ha istituito l'albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi, presso la Direzione generale della cooperazione del Ministero del Lavoro; le iscrizioni e le relative cancellazioni dal predetto albo sono disposte da un apposito comitato.

La norma ha lo scopo di intensificare il controllo nel settore della cooperazione edilizia, al fine di evitare che le agevolazioni ed i contributi statali vengano utilizzati da soggetti che hanno solo la qualifica apparente di cooperativa e realizzano, invece, vere e proprie speculazioni immobiliari, andando a ledere l'accesso al bene casa dei meno abbienti.

Nell'albo nazionale devono iscriversi le cooperative che intendono ottenere contributi pubblici, purché non abbiano meno di diciotto soci, risultino iscritte al Registro Prefettizio (o nello schedario generale), siano disciplinate dai principi mutualistici e si trovino in almeno una delle seguenti condizioni:

- siano state costituite con il conferimento da parte di ciascun socio di quote o azioni per un valore non inferiore a lire cinquecentomila;
- abbiano iniziato o realizzato un programma di edilizia residenziale;
- siano proprietarie di abitazioni assegnate in godimento o in locazione ai propri soci, o abbiano assegnato in proprietà gli alloggi ai soci stessi.

Le *cooperative sociali* sono state introdotte nel nostro ordinamento legislativo con la legge 8 novembre 1991 n. 381 “Disciplina delle cooperative sociali”.

La nozione introdotta da questa legge può essere ritenuta innovativa, poiché, come previsto dall’art.1, “le cooperative sociali devono avere quale scopo quello di perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini”; la cooperativa, dunque, non ha più il solo scopo di produrre benefici per i partecipanti, ma per l’intera collettività sociale.

Le cooperative sociali, al fine di raggiungere tale obiettivo, operano in due distinti settori che prevedono:

- a. la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
- b. lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi), finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nel primo caso si hanno le c.d. cooperative di tipo A), o cooperative di servizi alla persona; operano in particolare a favore di anziani, minori, portatori di handicap e, in modo più limitato ma significativo a favore di tossicodipendenti, alcolisti, extracomunitari, soggetti senza fissa dimora e malati psichiatrici.

In tale categoria di cooperative i soci prestano la loro attività nella gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, servizi di cui potranno essere beneficiari, considerando però che l’utenza sarà costituita anche dal pubblico in generale. Tutti i soci collaborano, dunque, come soci lavoratori, ma con la particolarità del fatto che la legge prevede la possibile presenza di soci volontari, i quali prestano la loro attività gratuitamente e non sono destinatari del servizio o dell’attività lavorativa (art.2).

Questi soggetti entrano quindi a far parte della cooperativa non per l’ottenimento di un potenziale beneficio mutualistico (mutualità interna), ma unicamente per solidarietà ed utilità generale, in sostanza per una mutualità esterna.

I soci volontari non possono superare la metà del numero complessivo dei soci, sono iscritti in un’apposita sezione del libro soci e possono ottenere come unico rimborso quello delle spese effettivamente sostenute e documentate sulla base di parametri previsti dalla cooperativa. Agli stessi soci non si applicano i contratti collettivi di lavoro subordinato ad eccezione delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Nel secondo caso si hanno le cooperative denominate di tipo B), o di inserimento lavorativo.

La loro attività consiste nella formazione lavorativa a favore di soggetti svantaggiati ed ha l’obiettivo della stabile integrazione degli stessi in cooperativa o della loro riallocazione nel mercato del lavoro, in base alle diverse situazioni.

Con i termini “persone svantaggiate” si intendono principalmente gli invalidi fisici, psichici¹⁴ e sensoriali; gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà finanziarie ed i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione¹⁵.

La condizione di persona svantaggiata deve risultare da apposita documentazione della pubblica amministrazione, salvo il diritto alla riservatezza.

¹⁴ Nella categoria dei soggetti svantaggiati vanno ricompresi gli invalidi fisici e psichici con grado di invalidità superiore al 45%.

¹⁵ Questo elenco non è fisso e può essere modificato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le cooperative di tipo B) sono caratterizzate dalla presenza di soci sia ordinari che volontari ma anche, come stabilito dall'art.4, da una percentuale non inferiore al trenta per cento di soci che risultano soggetti svantaggiati.

Da ciò si evince che, mentre nelle cooperative di tipo A) il raggiungimento dello scopo solidaristico è sostanzialmente discrezionale, lo stesso non avviene nell'altra categoria, dove è invece reso obbligatorio dalla legge con il citato articolo.

In sintesi, nelle cooperative di tipo A) si potranno avere:

1. soci ordinari che esercitano un'attività retribuita;
2. soci utenti del servizio non retribuiti¹⁶;
3. soci volontari in misura non superiore alla metà del numero complessivo dei soci.

Nelle cooperative di tipo B) i soci potrebbero essere:

1. soci ordinari che esercitano una attività retribuita;
2. soci volontari in misura non superiore alla metà del totale dei soci;
3. soci "persone svantaggiate" che, compatibilmente con il loro stato soggettivo, partecipano all'attività lavorativa. Il numero, come già detto, deve essere almeno il trenta per cento dei lavoratori, soci e non soci della cooperativa.

La distinzione dell'oggetto sociale è necessaria ai fini dell'indicazione, nell'atto costitutivo e nello statuto, del settore di attività in cui la cooperativa intende operare; è prevista inoltre per l'iscrizione nel Registro prefettizio della cooperazione, nell'apposita "sezione cooperazione sociale"¹⁷, necessaria per usufruire delle agevolazioni tributarie e di altra natura. In funzione dell'iscrizione in tale Registro è inoltre imposto, dal terzo comma dell'art 1 della L. 381/1991, l'obbligo per la denominazione sociale di contenere l'indicazione di "cooperativa sociale".

La "piccola società cooperativa". La "piccola società cooperativa" è stata istituita con il decreto legislativo 14 giugno 1995 n. 232, più volte rinnovato, fino alla mancata conversione dell'ultimo della serie.

Il 28 novembre 1996 è entrata in vigore la legge n. 608, la quale ha previsto che restassero validi gli atti ed i provvedimenti adottati, nonché gli effetti ed i rapporti giuridici sorti, nel periodo di validità dei decreti non convertiti; in tal modo non si volevano pregiudicare le situazioni che si erano create considerando la "piccola società cooperativa" come una nuova figura di cooperativa.

Nel 1997, precisamente il 7 agosto, si è avuta l'entrata in vigore della legge n.266 "Interventi urgenti per l'economia", nota come "Legge Bersani".

L'art.21 della predetta legge introduce definitivamente la "piccola società cooperativa" e si riferisce ad essa come ad una "forma semplificata di società cooperativa".

Vi è incertezza, comunque, sul fatto di considerarla una cooperativa ordinaria avente un numero limitato di soci, oppure una tipologia di società mutualistica diversa dalla cooperativa ordinaria.

Secondo la legge, la "piccola società cooperativa" è composta esclusivamente da persone fisiche, il cui numero va da un minimo di tre ad un massimo di otto e per esse vige il regime legale della responsabilità limitata, quindi per le obbligazioni sociali risponderà solo la società con il proprio patrimonio.

La denominazione sociale deve contenere l'indicazione di "piccola società cooperativa", la quale non può essere utilizzata da società non aventi scopo mutualistico.

¹⁶ La classificazione delle diverse categorie di soci non deve intendersi tassativa, poiché i soci utenti non retribuiti possono far parte anche delle cooperative di tipo B.

¹⁷ Le cooperative sociali così iscritte ricevono automaticamente la qualifica di Onlus dal D.Lgs. 4 dicembre 1997 n.460, all'art.10 comma 8.

Si ritiene che, per la società, il fatto che la legge abbia stabilito il numero massimo di soci e la quota massima di capitale che ognuno di essi può sottoscrivere, corrispondente a quella prevista per le altre società cooperative, possa costituire un limite per il ricorso al finanziamento con mezzi propri e che possa ostacolare il futuro sviluppo della cooperativa.

Lo stesso si pensa riguardo alla denominazione sociale, in particolare si sostiene che sia totalmente escluso lo scopo di lucro e si persegua invece lo scopo mutualistico, inteso in senso stretto. Ciò comporterebbe la assoluta inammissibilità delle due nuove figure di soggetti introdotte dalla L. 59/1992: i soci sovventori ed i sottoscrittori di azioni di partecipazione cooperativa.

Una particolare caratteristica della “piccola società cooperativa” è che il potere di amministrazione della società può essere attribuito alla sola assemblea dei soci, senza dover prevedere uno specifico organo amministrativo.

Con l’entrata in vigore della legge Bersani si è creata, nella pratica, una situazione di incertezza dovuta alla coesistenza di due forme di “piccola società cooperativa”, cioè quelle venute in essere con i decreti non convertiti, ma che sono state riconosciute e salvate dalla l. 608/1996 e quelle sorte con la L. 266/1997.

La differenza sostanziale tra le due tipologie non risiede tanto nel numero minimo di soci (prima 5, ora 3), quanto nel governo assembleare.

La nuova legge, al quarto comma dell’art.21, prevede che la rappresentanza legale della società spetti solo al presidente dell’assemblea, qualora a questa sia attribuito il potere di amministrazione; con il decreto non convalidato, invece, l’organo che avrebbe assunto la rappresentanza legale era determinato nello statuto.

La legge Bersani ha concesso un riconoscimento normativo a tutti i fenomeni di esercizio collettivo d’impresa che, precedentemente, non potevano assumere la forma cooperativa per l’insufficienza di soci; in tal modo si è avuto uno stimolo per la nascita di nuove imprese e per l’unione di quelle già esistenti.

La forma della “piccola società cooperativa” può essere assunta per l’esercizio di ogni attività tipica delle cooperative, ad eccezione delle banche di credito cooperativo, delle cooperative di assicurazione e delle cooperative edilizie che devono avere almeno diciotto soci per l’iscrizione all’albo.

Ad essa si applicano le norme relative alle cooperative in genere, in quanto compatibili, nonché quelle relative all’iscrizione nel registro prefettizio; infatti, l’art. 22 della legge Bersani ha eliminato sia il numero minimo di quindici soci per l’iscrizione delle cooperative di produzione e lavoro, ammissibili ai pubblici appalti, sia il limite di cinquanta soci per le cooperative di consumo, quando forniscono servizi esclusivamente ai propri soci.

Non vi è chiarezza della legge quando stabilisce che, ricorrendone i requisiti, la “piccola società cooperativa deve deliberare la propria trasformazione in società cooperativa”, poiché non specifica a quali requisiti si riferisca.

Si potrebbe trattare del numero di soci, considerando il limite fissato dal primo comma dell’art.21, nel caso si intenda allargare la compagine sociale.

Questo comunque non è il solo punto che crea dubbi, poiché la disciplina nel complesso è apparsa già da subito poco soddisfacente.

Per concludere, il prospetto che segue evidenzierà le differenze fra la cooperativa ordinaria e la “piccola società cooperativa”.

CARATTERISTICHE	PICCOLA COOP.	COOP. ORDINARIA
Denominazione	Piccola Soc. coop. a r. limitata	Soc. coop. a r. limitata (o r.i.)
Responsabilità	Solo limitata	Limitata o illimitata
Numero dei soci	Minimo 3 Massimo 8	Principio "porta aperta"
Natura del socio	Solo persone fisiche	Persone fisiche e giuridiche
Val. nom. quote sociali	Limite minimo: L.50.000; Limite massimo: L.1 mil.	
Limiti alle quote sottoscritte	Massimo: L. 91 milioni; L. 136 milioni per coop. produzione e lavoro e di trasformazione agricola trasformazione agricole	
Amministrazione	Cons. amm.ne o Ass. soci	Consiglio di amm.ne
Requisiti amministratori	Solo soci	
Collegio Sindacale	Obbligatorio solo se si superano limiti previsti per S.r.l dall'art.2488 e segg.c.c. ¹⁸	Sempre obbligatorio

7.3 Il censimento intermedio

Il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 1996 ha fornito un'analisi di tutte le imprese (unità giuridico-economiche) attive al 31 dicembre 1996 ed iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, gli artigiani, i lavoratori autonomi (liberi professionisti iscritti agli albi professionali e lavoratori in proprio).

Le imprese esaminate sono state quelle operanti nel settore industriale e dei servizi, in organizzazioni profit, comprese le cooperative ed i consorzi. I settori di attività esclusi dal Censimento sono stati quelli dell'agricoltura, della sanità, dell'istruzione e le organizzazioni non profit.

Il Censimento è stato realizzato partendo dalle informazioni attinte dall'Istat presso l'archivio statistico delle imprese attive (ASIA), il quale raccoglie i dati forniti dalle imprese per fini amministrativi.

ASIA rappresenta, dunque, una banca dati costituita dall'Istat ed alimentata oltre che dalle informazioni da quest'ultimo direttamente acquisite anche dai dati presenti negli archivi dell'Anagrafe tributaria del Ministero delle Finanze, di Inps, Inail, Camere di Commercio ed Enel.

Di tali dati si è proceduto inizialmente alla standardizzazione, normalizzazione ed integrazione fisica delle informazioni; successivamente sono state individuate le singole unità statistiche e definiti gli attributi delle imprese e delle unità locali (forma giuridica, attività economica, addetti); infine è stato eseguito il controllo delle informazioni tramite dei piani di compatibilità al fine di stimare i dati mancanti e correggere quelli errati¹⁹.

a) Risultati dell'analisi relativa alle cooperative

Le informazioni ottenute dal Censimento riguardanti le società cooperative si riferiscono al numero di imprese attive nella regione alla data del 31 dicembre 1996 ed al livello occupazionale delle stesse.

¹⁸ Art.2488 c.c.: "La nomina del Collegio Sindacale è obbligatoria se il capitale sociale non è inferiore a duecento milioni di lire o se è stabilita nell'atto costitutivo. E' altresì obbligatoria se per due esercizi consecutivi siano stati superati due dei limiti indicati nel primo comma dell'art.2435 bis. L'obbligo cessa se, per due esercizi consecutivi, due dei predetti limiti non vengono superati".

¹⁹ Cfr. Istat (1998) *Note Rapide*.

La rilevazione è dunque di carattere statico e non permette di effettuare un confronto con dati più recenti, finché non si otterranno i risultati del Censimento Generale dell'industria e dei servizi del 22 ottobre 2001. Le società cooperative rappresentano lo 0,78% delle imprese attive della regione ed in valore assoluto ammontano a 830 unità.

Il 36,6% di esse opera nella provincia di Ancona, mentre il resto si distribuisce equamente fra le altre province.

Cooperative per settore e per provincia (% sul totale provincia)

Settori	Pesaro	Ancona	Ascoli P.	Macerata	TOT. (v. ass.)	TOT. %
C Estrazione di minerali	-	-	-	-	-	-
D Attività manifatturiere	16,5	19,08	20,11	22,35	161	19,4
E Prod. e distr. di energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
F Costruzioni	21,43	23,03	24,14	18,23	182	21,9
G Commercio all'ingr. e al dett.	12,64	11,84	9,77	20,00	110	13,3
H Alberghi e ristoranti	5,50	1,32	1,72	3,52	23	2,8
I Trasporti, magazzin. e comun.	5,50	10,20	8,05	5,29	64	7,7
J Intermediazione monet. e fin.	6,04	4,93	7,47	5,29	48	5,8
K Att. Immobil., nol., inform. e ric.	19,2	22,04	20,12	14,71	162	19,5
O Altri servizi pubb., soc., pers.	13,19	7,56	8,62	10,59	80	9,6
Totale (val. ass.)	182	304	174	170	830	100,0
Totale (%)	21,9	36,6	21,0	20,5	100,0	

Fonte: ISTAT "Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996"

Nell'analizzare le stesse cooperative distinte per provincia e settore di attività economica è possibile osservare che nelle province di Pesaro, Ancona ed Ascoli Piceno il maggior numero di esse opera nel settore delle costruzioni, seguito dai servizi alle imprese, dalle attività manifatturiere a Pesaro ed Ancona e dal commercio ad Ascoli Piceno. Nel Maceratese la sezione di attività prevalente è quella manifatturiera, a cui fa seguito il commercio e le costruzioni.

A livello regionale risulta predominante, sempre per il numero di cooperative che riunisce, il settore delle costruzioni che fa registrare il 21,9%, mentre si attestano intorno al 19,5% i servizi alle imprese e le attività manifatturiere.

Continuando ad esaminare i dati disponibili è possibile rilevare qual è il peso che le società cooperative mostrano, in termini percentuali sulle imprese, in ogni provincia e settore di attività economica. Ciò si ottiene dal rapporto, per ogni sezione di attività e provincia, fra il numero di cooperative ed il totale delle imprese attive della stessa provincia.

Peso delle cooperative in ciascun settore della provincia (%) - Nella colonna "tot." è indicata la percentuale delle imprese operanti in ciascun settore di attività nella provincia considerata, rispetto al totale imprese della stessa provincia

SEZIONI	Pesaro		Ancona		Ascoli P.		Macerata		MARCHÉ
	Coop	Tot.	Coop	Tot.	Coop	Tot.	Coop	Tot.	
C Estraz.di miner.	-	0,15	-	0,05	-	0,11	-	0,1	-
D Att. Manifattur.	0,54	20	1,19	16,54	0,55	23,83	0,76	21,96	0,74
E Energia e acqua	-	0,04	-	0,05	-	0,03	-	0,04	-
F Costruzioni	1,07	13,33	2,11	11,25	1,27	12,45	1,03	13,13	1,37
G Commercio	0,26	31,85	0,33	36,9	0,2	31,94	0,44	33,41	0,31
H Alberghi e ristor.	0,57	6,44	0,26	5,23	0,19	5,89	0,51	5,16	0,38
I Trasporti	0,6	6,06	2,1	5,01	1,28	4,09	0,9	4,35	1,23
J Intermediaz.	2,76	1,45	2,4	2,12	4,17	1,17	2,32	1,69	2,78
K Att. immob., ecc.	0,87	14,77	1,33	17,1	0,86	15,27	0,74	14,74	0,98
O Altri servizi	1,57	5,6	1,36	5,74	1,08	5,21	1,45	5,41	1,37
Totale (val.ass.)	182	27.354	304	29.485	174	26.659	170	22.919	830

Fonte: ISTAT "Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996"

La tabella mostra che le società cooperative marchigiane presentano la maggior rilevanza nell'ambito dell'intermediazione monetaria e finanziaria che si attesta sul 2,78%. Successivamente si hanno i settori delle costruzioni e degli altri servizi pubblici e sociali con l'1,37% di imprese e quello dei trasporti che fa rilevare l'1,23%.

Non si riscontra una corrispondenza fra le sezioni di attività in cui opera la gran parte delle imprese della regione ed i settori in cui le società cooperative presentano la maggior quota sul totale settore della provincia.

Peculiarità riguardo al peso della cooperazione si riscontrano nella provincia di Ascoli Piceno per il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria che riunisce il 4,17% delle imprese del settore, negli altri capoluoghi si attesta invece intorno al 2,4%.

Riguardo al settore manifatturiero è notevole la quota di cooperative della provincia di Ancona che conta l'1,19% delle imprese del settore, mentre nelle altre province risulta dello 0,5%

b) Analisi occupazionale

La distribuzione degli addetti occupati nelle società cooperative tra i vari comparti di attività è quella mostrata dalla tabella.

Addetti delle cooperative per settore e provincia (% sul totale provincia)

Settori	Pesaro	Ancona	Ascoli	Macerata	Tot.	Tot. (%)
C Estrazione di minerali	-	-	-	-	-	-
D Attività manifatturiere	24,0	38,4	32,1	32,1	4.071	33,8
E Produz. e distribuz. di energia elettr.	-	-	-	-	-	-
F Costruzioni	9,0	6,65	5,0	5,9	802	6,6
G Commercio all'ingr. e al dett.	11,3	11,3	16,2	12,4	1.489	12,3
H Alberghi e ristoranti	1,7	1,3	1,4	7,5	292	2,4
I Trasporti, magazz. e comunicaz.	8,1	16,5	10,0	5,1	1.443	12,0
J Intermediazione monet. e finanz.	12,3	5,2	8,7	9,0	924	7,6
K Attività immob., noleggio, ecc.	22,8	15,8	20,0	17,5	2.172	18,0
O Altri servizi pubb., soc. e pers.	10,8	4,85	6,6	10,5	858	7,2
Totale (val.ass.)	2.037	5.830	2.165	2.019	12.051	
Totale %	2,1	4,5	2,2	2,5		100,0

Fonte: ISTAT "Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996"

Si può notare che il settore con il più elevato numero di addetti è il manifatturiero (33,8%) seguito dalle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (18,0%), dal commercio (12,34%) e dai trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (12%).

Nel Pesarese dopo il settore manifatturiero (24%) e quello dei servizi alle imprese (22,8%) emerge quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (12,3%).

Ad Ancona, invece, le attività manifatturiere (38,4%) sono seguite dai trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (16,5%) e dai servizi alle imprese (15,8%).

Nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno si presenta la stessa situazione riguardo alle attività manifatturiere (32,1%), le quali sono seguite dalle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (rispettivamente 17,5% e 20%) e dal commercio (12,4% e 16,2%).

Complessivamente, nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro gli addetti delle società cooperative costituiscono circa il 2,2% del totale occupati di ciascuna di esse, il 2,5% si raggiunge a Macerata, mentre Ancona si attesta sul 4,5%.

7.4 Analisi dei dati di fonte infocamere-movimprese

Le banche dati delle Camere di Commercio costituiscono una delle fonti pubbliche di dati sulle imprese più complete ed aggiornate del Paese.

Movimprese rappresenta uno dei risultati del trattamento di questi archivi informatici da parte di Infocamere ed è la fonte più esauriente sulla demografia economica dei settori produttivi del Paese.

I dati ottenuti riguardano le cooperative attive della regione iscritte al Registro delle Imprese nel periodo 1997/2000 ed il relativo livello occupazionale.

a) Dati riferiti al numero delle cooperative

Ripartizione % delle cooperative nelle province per anno

PROVINCE	1997	1998	1999	2000
Pesaro	22%	22%	21%	21%
Ancona	37%	37%	37%	37%
Macerata	21%	20%	20%	20%
Ascoli P.	20%	21%	22%	23%
Tot. (v. %)	100%	100%	100%	100%
Tot. (v.ass.)	1.447	1.417	1.523	1.611

Fonte: Infocamere-Movimprese

Dalla precedente tabella emerge che nei quattro anni la provincia di Ancona è sempre quella che ha la percentuale più elevata di società cooperative (37% circa), mentre le altre province negli anni considerati fanno rilevare quote tra il 20% ed il 22,5% delle cooperative attive della regione.

Le variazioni che hanno interessato la cooperazione nell'intero periodo considerato (in Appendice statistica sono riportate le tavole relative) mostrano una flessione del numero di imprese nel primo biennio pari al -2,07%, dovuta a tutte le province ad eccezione di Ascoli Piceno.

Positive risultano invece quelle degli anni dal 1998 al 2000, che portano ad un incremento complessivo di imprese, nei quattro anni, dell' +11,3% (passando da 1.447 cooperative del 1997 a 1.611 del 2000), dovuto in particolare alla provincia di Ascoli Piceno che ha fatto registrare un incremento totale del +25,6%.

Procedendo nell'analisi delle cooperative distinte per sezione di attività economica è possibile evidenziare, dalle tabelle precedenti, che nel Pesarese i settori che, nei quattro anni considerati, vantano il numero più elevato di società cooperative sono l'agricoltura e le costruzioni, seguiti dai servizi alle imprese e dagli altri servizi pubblici, sociali e personali.

La provincia di Ancona presenta il settore delle costruzioni quale prevalente ma seguito in questo caso dal commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Rilevante per il numero di imprese è anche la sezione dei servizi alle imprese nonché quelle dell'agricoltura e delle attività manifatturiere.

Nel Maceratese, nel primo biennio, è il settore agricolo a riunire il maggior numero di cooperative, mentre, nei due anni seguenti, a questo si sostituiscono quello delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca.

Di notevole rilevanza anche in questa circoscrizione resta il settore manifatturiero e quello dei servizi pubblici, sociali e personali, nell'intero periodo considerato.

Ad Ascoli Piceno presentano valori assoluti pressoché identici il settore delle costruzioni e quello dei servizi alle imprese, ma il primo prevale, per il numero di imprese, nel '97 e nel '98, mentre il secondo nel biennio seguente.

Complessivamente è possibile constatare che nei primi due anni i settori che hanno fatto rilevare il maggior numero di imprese attive sono stati quelli delle costruzioni, dei servizi alle imprese, dell'agricoltura e del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Nel biennio seguente hanno mostrato notevole sviluppo i servizi alle imprese ed un decremento di aziende la sezione delle costruzioni, facendo prevalere le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca e lasciando invariate le posizioni dell'agricoltura e del commercio.

Le variazioni più rilevanti avutesi nei vari settori hanno riguardato l'agricoltura tra il '97 ed il '98, la cui diminuzione è proseguita anche negli anni seguenti ma solo nella provincia di Macerata, che ha portato ad un decremento a livello regionale nei quattro anni pari al -1,55%.

Riguardo al settore manifatturiero emerge una notevole diminuzione di società cooperative nel primo biennio superata negli anni seguenti.

Complessivamente, nel quadriennio, ha riportato un aumento di imprese in ogni provincia ad esclusione di Macerata che è rimasta inalterata.

Il settore delle costruzioni ha mostrato variazioni costantemente negative nella regione, di cui la più elevata appartiene a Macerata, la quale presenta diminuzioni di cooperative anche nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

In questo settore tutte le province presentano decrementi nel numero di imprese, ad eccezione di Ascoli Piceno, per l'intero periodo considerato. La provincia citata resta costantemente positiva e fa rilevare un incremento complessivo di cooperative del +18,9%, non riuscendo però a colmare i decrementi verificatisi nello stesso periodo nelle altre province, che portano ad un decremento complessivo del -3,2%.

Variazioni percentuali molto elevate si riscontrano nel comparto della ristorazione della provincia di Ascoli Piceno dovute al basso valore assoluto delle cooperative attive dello stesso.

L'unica diminuzione in questo settore riguarda il Maceratese ed è del 33,3% per gli anni dal '97 al 2000.

Nell'ambito dei servizi alle imprese si è riscontrata una diminuzione di cooperative tra il '97 ed il '98 in ogni provincia ad esclusione di Pesaro, mentre il numero di cooperative è aumentato ovunque dal '98 al 2000, in particolare nella provincia di Ascoli Piceno la cui variazione nei quattro anni si attesta sul +55,6%.

E' proprio verso questo settore che, dal 1997 al 2000, si è registrato costantemente il più elevato numero di iscrizioni delle nuove società cooperative nel Registro delle Imprese, sia a livello provinciale che regionale.

Esso è seguito nel '97 e nel '98 dagli altri servizi pubblici, sociali e personali, mentre nel '99 e 2000 dalle attività manifatturiere, dalle costruzioni e dai trasporti.

Nella provincia di Ascoli Piceno è notevole l'incremento avutosi nell'intero arco di tempo considerato nel numero di cooperative operanti nell'ambito della sanità ed altri servizi sociali, il quale risulta dell'8,24%; mentre nelle province di Macerata ed Ancona si aggira intorno al 47%.

Rilevante è l'aumento di imprese operanti nel settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali delle province di Macerata ed Ascoli Piceno (24-25%).

A livello regionale, le sezioni di attività economica che hanno subito decrementi del numero di cooperative, complessivamente nei quattro anni, sono state l'agricoltura, le costruzioni, il commercio all'ingrosso e al dettaglio ed i servizi domestici presso famiglie e convivenze.

Gli incrementi hanno invece interessato, in particolare, il settore della sanità ed altri servizi sociali (+48%), quello alberghiero e di ristorazione (+39,1% di cui bisogna tener presente il basso valore assoluto) e la sezione dei servizi alle imprese (+32,4%).

b) Dati occupazionali

Per quanto riguarda le informazioni di Infocamere-Movimprese relative agli addetti delle società cooperative, bisogna considerare che questa categoria comprende sia i soci-lavoratori che i lavoratori dipendenti. Inoltre, i dati ed essi riferiti non presentano una assoluta attendibilità, a causa della continua variabilità del livello occupazionale e del fatto che successivamente all'iscrizione nel Registro delle Imprese le aziende non sempre comunicano le variazioni avvenute all'interno del loro organico.

Le società cooperative mostrano a livello regionale una diminuzione di addetti dal 1997 al 1999 pari a -3,28%; la forte ripresa del 2000 fa sì che la variazione complessiva degli occupati nelle cooperative nei quattro anni esaminati sia del +9%.

Analizzando quanto è avvenuto in ciascuna provincia si può evidenziare che Pesaro presenta, come settori più rilevanti dal punto di vista del numero di addetti, quelli dei servizi alle imprese e della sanità ed altri servizi sociali.

Delle due sezioni citate si riscontra una netta prevalenza rispetto alle altre fino al 1998; dal 1999 emerge il peso delle attività manifatturiere, mentre nel 2000 queste fanno rilevare un incremento di addetti minore rispetto a quello del settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Nella provincia di Ancona i settori prevalenti sono quelli delle attività manifatturiere, dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e della sanità ed altri servizi sociali.

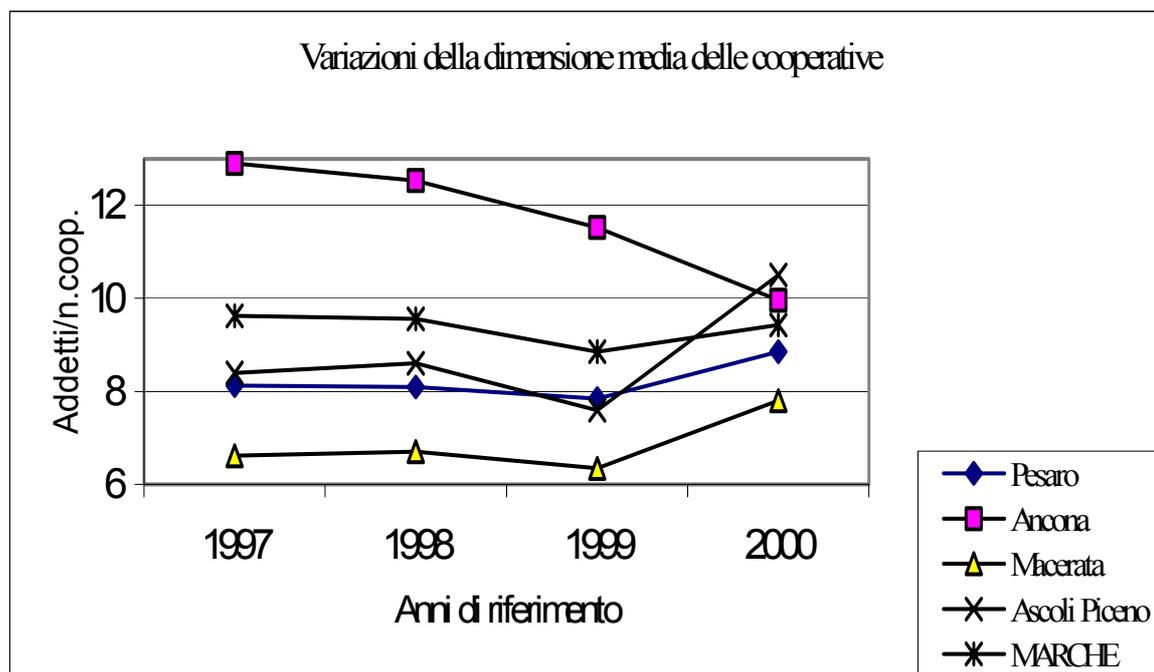
Nel Maceratese la situazione resta costante per i quattro anni ed i settori con più addetti sono le attività manifatturiere, la sanità ed altri servizi sociali ed i servizi alle imprese.

La provincia di Ascoli Piceno fa emergere un'alternanza dal 1997 al 1999 fra i tre settori appena elencati; nell'anno 2000 invece è il comparto delle costruzioni a riunire il maggior numero di dipendenti delle società cooperative.

Nella regione risultano complessivamente più rilevanti, nell'intero periodo esaminato, le sezioni delle attività manifatturiere, la sanità ed altri servizi sociali, le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca ed infine i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Considerando ancora l'aggregato "addetti" è possibile evidenziare la dimensione media delle società cooperative di ciascuna provincia negli anni dal 1997 al 2000 (graf.3.4).

Variazione della dimensione media delle cooperative



Fonte: Infocamere-Movimprese

Il grafico mostra che solo nella provincia di Ancona si ha una costante riduzione della dimensione media delle cooperative. Questa, tra il '97 ed il '98, è data sia da una diminuzione degli addetti che del numero di cooperative non proporzionale; negli anni seguenti il numero di addetti continua a diminuire mentre aumenta quello delle cooperative. La provincia di Pesaro, nei primi tre anni, mostra una dimensione media pressochè costante, per il fatto che risulta proporzionale sia il decremento di entrambi i fattori nel '97 e nel '98 sia il loro incremento nel '99. Tra il '99 ed il 2000 si verifica un notevole aumento del rapporto dato dall'incremento degli addetti, risultato molto superiore rispetto a quello delle imprese.

Le cooperative maceratesi mostrano un andamento lievemente crescente della loro dimensione media fino al '98 a causa della diminuzione più che proporzionale delle imprese rispetto agli addetti. Nel '99 il rapporto si riduce, mentre fa rilevare un notevole aumento nel 2000 dovuto ad un forte incremento di addetti rispetto a quello delle cooperative. La dimensione media di queste cooperative resta nei quattro anni sempre la minore rispetto alle altre province. Ad Ascoli Piceno, tra il '97 ed il '98, la dimensione delle cooperative segue l'andamento di quelle maceratesi, ma l'aumento del rapporto è dovuto all'incremento più che proporzionale degli addetti rispetto alle imprese.

Tra il '98 ed il '99 la dimensione si riduce mentre si accresce nel 2000 per un incremento del numero di addetti più elevato rispetto a quello delle cooperative.

Si può concludere che nell'intera regione le cooperative impiegano in media nel primo biennio circa 9,6 addetti, questo valore si riduce nel '99 a causa di una diminuzione di essi ed un aumento di cooperative; il rapporto torna a circa 9,5 nel 2000 per un incremento di addetti più che proporzionale rispetto a quello delle cooperative.

7.5 I dati di fonte Inps

La ricerca effettuata presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha fornito informazioni riguardanti le società cooperative che occupano lavoratori dipendenti e sono iscritte nei Registri Prefettizi delle province marchigiane. I dati ottenuti costituiscono una rilevazione delle iscrizioni alla data del 15 maggio 2001, non è pertanto possibile effettuare un confronto con dati riferiti a periodi temporali precedenti, la cui indisponibilità è dovuta alla struttura ed alle modalità di gestione degli archivi.

Cooperative iscritte presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale

Province	Pesaro	Ancona	Ascoli P.	Macerata	MARCHE
Coop. con cod. autorizzaz. 3A QUALIFICHE DIPENDENTI	158	330	185	153	826
Operai part-time	368	907	454	277	2.006
Impiegati part-time	348	330	140	220	1.038
Dirigenti part-time	1				1
Apprendisti	46	113	14	39	212
Operai	897	3.303	1.592	1.118	6.910
Impiegati	836	1.375	553	383	3.147
Dirigenti	11	30	17	6	64
Operai contratto formazione	1	1	37	1	40
Impiegati contratto formazione	12	11	46	14	83
Operai contratto formazione part-time	3				3
Impiegati contratto formaz. part-time	2	5	3		10
TOTALE DIPENDENTI	2.525	6.075	2.856	2.058	13.514

Fonte: INPS

Cooperative iscritte presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale

Province	Pesaro	Ancona	Ascoli P.	Macerata	MARCHE
Coop. con cod. autorizzazione 4A DPR.602/70 QUALIFICHE DIPENDENTI	22	53	41	18	134
Operai part-time	78	111	78	103	370
Impiegati part-time	3	12	1	1	17
Dirigenti part-time					
Apprendisti		18	4		22
Operai	244	1.391	659	227	2.521
Impiegati	10	97	15	16	138
Dirigenti					
Operai contratto formazione					
Impiegati contratto formazione					
Operai contratto formazione part-time					
Impiegati contratto formaz. part-time					
TOTALE DIPENDENTI	335	1.629	757	347	3.068

Fonte: INPS

Le cooperative vengono inserite nella banca dati dell'Inps in base ad un codice di autorizzazione che le identifica.

Il codice denominato 3A rappresenta il complesso delle cooperative presenti nell'archivio; il codice 4A individua le cooperative previste dal DPR 602/70 "Riassetto previdenziale ed assistenziale di particolari categorie di lavoratori soci di società e di enti cooperativi, anche di fatto, che prestino la loro attività per conto delle società ed enti medesimi".

Le categorie richiamate dal citato decreto sono: facchinaggio; trasporto di persone e di merci per conto terzi; attività preliminari e complementari del facchinaggio e del trasporto; attività accessorie alle precedenti; attività varie.

Delle società cooperative presenti nella banca dati non sono, invece, disponibili classificazioni in base al settore di attività economica in cui esse operano. Questo è un ulteriore inconveniente, oltre a quello dell'ottenimento di dati riferiti unicamente al periodo della richiesta, che si è presentato durante la ricerca.

Le informazioni ottenute mostrano che nelle regione Marche le cooperative con lavoratori dipendenti, alla data del 15 maggio 2001, risultano 826 (cod. aut. 3A), di cui il 40% opera nella provincia di Ancona ed il resto è distribuito equamente fra le altre province.

Le cooperative contraddistinte dal codice di autorizzazione 4A sono 134, di cui circa il 40% è situato nella provincia di Ancona ed il 30,6% nella provincia di Ascoli Piceno.

I dati forniti dall'Inps mostrano anche il dettaglio relativo alle categorie professionali dei lavoratori dipendenti; esse sono date da operai, impiegati, dirigenti; operai ed impiegati con contratto di formazione; operai ed impiegati con formazione part-time.

La categoria più numerosa, in ogni provincia, risulta quella degli operai, che rappresenta circa il 51% del totale dipendenti delle Marche. Questa è seguita, sia a livello provinciale sia regionale, dalle qualifiche di impiegato (23,3%), operaio part-time (14,8%) ed impiegato part-time (7,7%).

Le cooperative contraddistinte dal codice 4A mostrano in ogni provincia una presenza significativa, all'interno del loro organico, di operai (82%), seguiti da operai part-time (12%) e da impiegati (4,5%).

Appendice statistica

Cooperative attive per sezione di attività economica e provincia (val.ass.)

	Pesaro				Macerata				Ancona				Ascoli P.			
	97	98	99	00	97	98	99	00	97	98	99	00	97	98	99	00
A Agric. caccia e silvicoltura	49	48	48	50	57	51	49	44	51	51	55	56	37	37	38	41
B Pesca, piscic., serv.	8	7	7	8	4	4	4	5	4	4	4	4	3	3	3	3
C Estrazioni di minerali	-	-	-	-	-	0	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-
D Attività manifatturiere	29	27	30	32	40	36	41	40	49	48	56	57	32	29	36	35
E ener.eletr.,gas,acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1	1	-	-	-	-
F Costruzioni	56	48	50	49	31	28	28	23	97	94	95	89	53	54	53	49
G Commercio	28	28	23	25	33	28	26	29	92	90	83	86	37	37	38	44
H Alberghi e ristoranti	6	7	10	12	12	11	8	8	4	6	6	9	1	1	2	3
I Trasporti	16	15	15	19	9	9	9	11	40	40	46	53	14	13	16	18
J Intermediazione mon. fin.	8	9	9	11	12	12	12	15	18	17	15	20	14	13	14	17
K Att. Imm., nol., infor.	37	39	44	48	51	50	58	66	77	71	77	94	45	43	56	70
M Istruzione	6	5	5	7	5	5	5	4	9	9	10	10	3	3	3	5
N Sanità e altri servizi sociali	24	25	26	30	19	18	22	28	15	16	20	22	17	22	24	31
O Altri servizi	33	35	39	36	28	31	36	35	37	39	42	44	21	23	25	26
P Serv. dom. fam. e conv.	-	-	-	-	1	1	1	1	-	-	-	-	1	1	1	-
X Non classificate	18	18	19	16	3	4	7	5	41	39	51	45	11	14	21	21
Totale	318	311	325	343	305	288	307	315	535	525	561	590	289	293	330	363

	Marche			
	1997	1998	1999	2000
A Agric. caccia e silvicoltura	194	187	190	191
B Pesca, piscic., serv.	19	18	18	20
C Estrazioni di minerali	-	-	1	1
D Attività manifatturiere	150	140	163	164
E ener.eletr.,gas,acqua	1	1	1	1
F Costruzioni	237	224	226	210
G Commercio	190	183	170	184
H Alberghi e ristoranti	23	25	26	32
I Trasporti	79	77	86	101
J Intermediazione mon. fin.	52	51	50	63
K Att. Imm., nol., infor.	210	203	235	278
M Istruzione	23	22	23	26
N Sanità e altri servizi sociali	75	81	92	111
O Altri servizi	119	128	142	141
P Serv. dom. fam. e conv.	2	2	2	1
X Non classificate	73	75	98	87
Totale	1.447	1.417	1.523	1.611

Fonte: Infocamere-Movimprese

Cooperative attive per sezione di attività economica e provincia (var.%)

	Pesaro				Macerata				Ancona				Ascoli P.			
	97/98	98/99	99/00	97/00	97/98	98/99	99/00	97/00	97/98	98/99	99/00	97/00	97/98	98/99	99/00	97/00
A Agric. caccia e silvicoltura	-2,04	0	4,2	2	-10,5	-3,9	-10,2	-22,8	0	7,8	1,8	9,8	0	2,7	7,9	10,8
B Pesca, piscic., serv.	-12,5	0	14,3	0	0	0	25	25	0	0	0	0	0	0	0	0
C Estrazioni di minerali	-6,9	11,1	6,7	10,3	-10	13,9	-2,4	0	-2	16,7	1,8	16,3	-9,4	24,1	-2,8	9,4
D Attività manifatturiere	-14,3	4,2	-2	-12,5	-9,7	0	-17,9	-25,8	-3,1	1,1	-6,3	-8,2	1,9	-1,9	-7,5	-7,5
E ener.elettr.,gas,acqua	0	-17,9	8,7	-10,7	-15,2	-7,1	11,5	-12,1	-2,2	-7,8	3,6	-6,5	0	2,7	15,8	18,9
F Costruzioni	16,7	42,9	20	100	-8,3	-27,3	0	-33,3	50	0	50	125	0	100	50	200
G Commercio	-6,3	0	26,7	18,8	0	0	22,2	22,2	0	15	15,2	32,5	-7,1	23,1	12,5	28,6
H Alberghi e ristoranti	12,5	0	22,2	37,5	0	0	25	25	-5,6	-11,8	33,3	11,1	-7,1	7,7	21,4	21,4
I Trasporti	5,4	12,8	9,1	29,7	-1,96	16	13,8	29,4	-7,8	8,5	22,1	22,1	-4,4	30,2	25	55,6
J Intermediazione mon. fin.	-16,7	0	40	16,7	0	0	-20	-20	0	11,1	0	11,1	0	0	66,7	66,7
K Att. Imm., nol., infor.	4,2	4	15,4	25	-5,3	22,2	27,3	47,4	6,7	25	10	46,7	29,4	9,1	29,2	82,4
M Istruzione	6,1	11,4	-7,7	9,1	10,7	16,1	-2,8	25	5,4	7,7	4,8	18,9	9,5	8,7	4	23,8
N Sanità e altri servizi sociali	0	5,6	-15,8	-11,1	33,3	75	-28,6	66,7	-	-	-	-	0	0	-	-
O Altri servizi	-2,2	4,5	5,5	7,9	-5,6	6,6	2,6	3,3	-4,9	30,8	-11,8	9,8	27,3	50	0	90,9
P Serv. dom. fam. e conv.	-2,04	0	4,2	2	-10,5	-3,9	-10,2	-22,8	-1,87	6,8	5,2	10,3	1,4	12,6	10	25,6
X Non classificate	-12,5	0	14,3	0	0	0	25	25	0	7,8	1,8	9,8	0	2,7	7,9	10,8
Totale	-6,9	11,1	6,7	10,3	-10	13,9	-2,4	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Marche

	97/98	98/99	99/00	97/00
A Agric. caccia e silvicoltura	-3,6	1,6	0,53	-1,55
B Pesca, piscic., serv.	5,3	0	11,1	5,3
C Estrazioni di minerali	-6,7	16,4	0,6	9,3
D Attività manifatturiere	-5,5	0,9	-7,1	-11,4
E ener.elettr.,gas,acqua	-3,7	-7,1	8,2	-3,2
F Costruzioni	8,7	4	23,1	39,1
G Commercio	-2,5	11,7	17,4	27,8
H Alberghi e ristoranti	-1,9	-2	26	21,1
I Trasporti	-3,3	15,8	18,3	32,4
J Intermediazione mon. fin.	-4,3	4,5	13	13
K Att. Imm., nol., infor.	8	13,6	20,6	48
M Istruzione	7,6	11	-0,7	18,5
N Sanità e altri servizi sociali	2,7	30,7	-50	-50
O Altri servizi	-2,07	7,5	-11,2	19,2
P Serv. dom. fam. e conv.	-3,6	1,6	5,8	11,3
X Non classificate	5,3	0	0,53	-1,55
Totale	-6,7	16,4	11,1	5,3

Fonte: Infocamere-Movimprese

Addetti delle cooperative per sezione di attività economica e provincia

Pesaro e Urbino	Sez	Numero addetti (valori assoluti)				Variazioni (valori percentuali)			
		1997	1998	1999	2000	97/98	98/99	99/00	97/00
	A	127	133	232	139	4,72	74,44	-40,09	9,45
	B	101	101	84	91	0	-16,83	8,33	-9,90
	D	233	238	295	269	2,15	23,95	-8,81	15,45
	F	235	197	169	161	-16,17	-14,21	-4,73	-31,49
	G	91	90	95	332	-1,10	5,56	249,47	264,84
	H	15	21	43	59	40	104,76	37,21	293,33
	I	201	185	146	164	-7,96	-21,08	12,33	-18,41
	J	144	146	153	183	1,39	4,79	19,61	27,08
	K	293	289	343	401	-1,37	18,69	16,91	36,86
	M	53	52	55	37	-1,89	5,77	-32,73	-30,19
	N	289	288	294	565	-0,35	2,08	92,18	95,50
	O	143	143	184	159	0	28,67	-13,59	11,19
	X	659	633	454	475	-3,95	-28,28	4,63	-27,92
Tot. addetti		2.584	2.516	2.547	3.035	-2,63	1,23	19,16	17,45

Ancona	Sez	Numero addetti (valori assoluti)				Variazioni (valori percentuali)			
		1997	1998	1999	2000	97/98	98/99	99/00	97/00
	A	169	153	149	170	-9,47	-2,61	14,09	0,59
	B	7	7	7	10	0	0	42,86	42,86
	D	1.752	1.539	1.472	1.143	-12,16	-4,35	-22,35	-34,76
	E	1	0	0	0	-100	-	-	-100
	F	263	279	298	278	6,08	6,81	-6,71	5,70
	G	735	584	574	453	-20,54	-1,71	-21,08	-38,37
	H	94	100	87	84	6,38	-13	-3,45	-10,64
	I	1.114	976	976	1.148	-12,39	0	17,62	3,05
	J	194	217	215	231	11,86	-0,92	7,44	19,07
	K	670	653	647	731	-2,54	-0,92	12,98	9,10
	M	67	33	33	38	-50,75	0	15,15	-43,28
	N	1.071	1.421	1.421	958	32,68	0	-32,58	-10,55
	O	171	137	149	161	-19,88	8,76	8,05	-5,85
	X	595	481	438	471	-19,16	-8,94	7,53	-20,84
Tot. addetti		6.903	6.580	6.466	5.876	-4,68	-1,73	-9,12	-14,88

Macerata	Sez	Numero addetti (valori assoluti)				Variazioni (valori percentuali)			
		1997	1998	1999	2000	97/98	98/99	99/00	97/00
	A	98	97	98	89	-1,02	1,03	-9,18	-9,18
	B	9	16	16	14	77,78	0	-12,50	55,56
	C	-	6	6	6	-	0	0	-
	D	617	487	507	797	-21,07	4,11	57,20	29,17
	F	63	69	69	43	9,52	0	-37,68	-31,75
	G	184	138	143	227	-25	3,62	58,74	23,37
	H	131	96	91	97	-26,72	-5,21	6,59	-25,95
	I	75	105	106	63	40	0,95	-40,57	-16
	J	167	149	173	178	-10,78	16,11	2,89	6,59
	K	212	199	205	259	-6,13	3,02	26,34	22,17
	M	15	34	39	57	126,67	14,71	46,15	280
	N	272	280	249	304	2,94	-11,07	22,09	11,76
	O	125	170	170	211	36	0	24,12	68,80
	P	0	21	21	26	-	0	23,81	-
	X	51	65	58	95	27,45	-10,77	63,79	86,27
Tot. addetti		2.019	1.932	1.951	2.466	-4,31	0,98	26,40	22,14

Ascoli Piceno	Sez	Numero addetti (valori assoluti)				Variazioni (valori percentuali)			
		1997	1998	1999	2000	97/98	98/99	99/00	97/00
	A	88	77	83	100	-12,50	7,79	20,48	13,64
	B	33	22	22	28	-33,33	0	27,27	-15,15
	D	409	371	411	425	-9,29	10,78	3,41	3,91
	F	174	65	59	1028	-62,64	-9,23	1.642,37	490,80
	G	297	282	266	183	-5,05	-5,67	-31,20	-38,38
	H	4	6	10	18	50	66,67	80	350
	I	206	192	193	184	-6,80	0,52	-4,66	-10,68
	J	122	151	156	183	23,77	3,31	17,31	50
	K	422	496	508	464	17,54	2,42	-8,66	9,95
	M	37	56	56	87	51,35	0	55,36	135,14
	N	335	499	475	697	48,96	-4,81	46,74	108,06
	O	116	86	94	68	-25,86	9,30	-27,66	-41,38
	P	6	34	34		466,67	0	-	-
	X	178	177	145	346	-0,56	-18,08	138,62	94,38
Tot. addetti		2427	2514	2512	3811	3,58	-0,08	51,71	57,03

MARCHE	Numero addetti (valori assoluti)				Variazioni (valori percentuali)			
	1997	1998	1999	2000	97/98	98/99	99/00	97/00
Tot. addetti	13.933	13.542	13.476	15.188	-2,8	-0,5	12,7	9,00

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO
E
MONITORAGGIO DEL SISTEMA DEI SERVIZI

L'art. 9, lettera e) della legge regionale n. 38/98 prevede che l'ARMAL svolga funzioni di Osservatorio del Mercato del Lavoro e di monitoraggio del sistema dei servizi, avvalendosi prioritariamente della collaborazione delle Università marchigiane. Pertanto, è stato costituito un Comitato tecnico-scientifico composto da tre esperti provenienti dal mondo universitario che valida i risultati delle ricerche e delle pubblicazioni.

E' prevista un'attività specifica di ricerca di interesse comune a Province e Regione o di particolare interesse regionale, da realizzare attraverso la collaborazione delle Università marchigiane o di società specializzate.

I prodotti dell'attività dell'Osservatorio sono diffusi attraverso pubblicazioni periodiche e tematiche volte a far diventare patrimonio comune degli operatori del sistema e della società regionale i risultati delle analisi e delle ricerche.

Per quanto riguarda le pubblicazioni periodiche, il Report "Lavoro News" viene realizzato e distribuito tre volte all'anno nei mesi di: Aprile, Settembre e Dicembre.



ARMAL **AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO**
ENTE STRUMENTALE DELLA REGIONE MARCHE
60131 ANCONA – Via Ruggeri,3 Tel. 071.8067800 Fax 071.2866050
e-mail: armal@regione.marche.it www.lavoro.marche.it/Sil/armal/homepage.htm